VITA DEL BEATO
FORTE
GABRIELLI
DA GUBBIO EREMITA,

OVE SPECIALMENTE SI ESAMINA IL PUNTO, SE EGLI SIA STATO MONACO, ED EREMITA DELL' AVELLANA, OPPURE SEMPLICE SOLITARIO NEGLI APPENNINI PRESSO ALLA TERRA DELLA SCHIEGGIA.

OPERETTA DEL SACERDOTE

DON RINALDO REPOSATI DI GUBBIO.

IN GUBBIO, MDCCLVIII.

Per Giuseppe Bartolini Stampatore Vescovile, del Sant' Uffizio, e Pubblico.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FRANCESCO ANTONIO CAVALLINI,

NOBILE DI CINGOLI, E DI GUBBIO, E CAVALIERE DELLA SACRA RELIGIONE DI MALTA.

RINALDO REPOSATI.

CON piena soddisfazione, e piacere, come amante al pari, di chi si sia, delle Lettere, e dell'Ecclesiastica Storia, mi do a credere, averete letto Voi Illustrissimo Si-

gnore, l' erudita Opera de Episcopis Eugubinis, e la Disertazione de Civitate, ed Ecclesia Eugubina, *che gli precede del dotto Padre Abbate D. Mauro Sarti Camaldolense: avrete nella medesima Disertazione al capo settimo in specie ammirato il gran numero dei Santi, dei Beati &c., de' quali va fastosa la mia Padria, e ben con ragione perciò meco stesso Voi un giorno di essa favellando, prima anche di aver veduto quest' Opera, la chiamaste Madre feconda de Santi. Ma siccome l' intenzione dell' Autore a principio non fu di allungarsi nello scrivere l' eroiche gesta, e rare Virtù loro, ma soltanto con poche parole farne un breve Catalogo, e quindi passare, come ha fatto, a trattare colla vasta sua Erudizione dei suoi Vescovi; così ha lasciato, che di essi ne scrivino a parte le Vite, e ne pubblichino i loro Atti i dotti di Gubbio, e dei quali io medesimo ne ho fatta copiosa raccolta da poterne riempiere un ben grosso Volume. Laonde di buon grado, per compiacere a sì buon' Padre, che con distin-*

zione

zione io venero, mi sarei assunto questo peso; perchè tutto confacevole al mio genio, totalmente proprio all' essere di Sacerdote, quale indegnamente sostengo. Nel tempo stesso però che la volontà la trovava così pronta, e disposta ad abbracciar l' incarico, le forze ripugnavano, e mi toglievano questo pensiero, come impresa del tutto superiore al mio talento, internamente suggerendomi, che non sarei, come sarebbe di dovere, non che perfettamente, ma neppure con mediocrità riuscito. Rimasi per tanto qualche tempo perplesso, e dubbioso; ma alla fine risolvei appigliarmi alla strada di mezzo, in parte cioè accudire, ed in parte ricusare l' impiego, se non tutte, almeno qualcuna delle suddette Vite illustrare, e dare alla luce, per quanto porta la mia insufficienza, ed in specie mi determinai quelle, che sono più dell' altre mancanti, succinte, e ristrette, perchè disperse di esse ne sono le autentiche memorie: quelle, che più dell' altre sono involte di fatti non veri, e ripiene di cose insussistenti: quelle

final-

finalmente, che potei immaginarmi esser più gradevoli a miei divoti Concittadini, lasciando poi ad altri di me più capaci a pubblicare le rimanenti, e tutte esaminarle con più sodo, e maturo criterio di quello, che abbia fatt' io. Una di queste per tanto parvemi la Vita del BEATO FORTE Gabrielli Eremita, il quale dopo essere stato per sette, e più Secoli privatamente venerato qual Servo di DIO, ora con somma consolazione de' Popoli per decreto emanato dalla Sacra Congregazione de' Riti, e beneplacito Pontificio, da' Fedeli della S. Chiesa Romana, al medesimo si presta il pubblico culto, e venerazione. Questa dunque è la prima, che ho preso a distendere, e pubblicare, con qual felicità, con qual buon'esito però, chi lo sa? Voi Illustriss. Signore, lo giudicherete, a cui umilmente la dedico, mentre, oltre l'avere arricchito Voi stesso di quelle Scienze Cavallaresche, e adattate a coloro, che portano al petto la Croce della Sacra Religione di Malta, di queste materie sommamente vi dilettate, ed in esse vi consumate

tant'

tante ore del giorno, che bene lo danno a conoscere le gran fatiche, che fatto avete nella Vita della Vergine S. Sperandìa Cittadina di Gubbio, e Protettrice di questa Vostra antica, ed illustre Città di Cingoli: quelle che parimente avete fatto nell' antichissima Leggenda del Vescovo San Esuperanzio, ed altri studj, in cui Voi quotidianamente vi esercitate, quali, se credessi non offendere la Vostra modestia, di cui ne siete oltremodo geloso, potrei io quì rammentare, che pure li taccio. Persuaso adunque, per così Vostro buon gusto alle materie Ecclesiastiche, di non potere con più grata offerta di questa darvi una manifesta dimostrazione del mio umile, ed ossequioso ripsetto, con pienissima stima, e venerazione mi professo di V.S.Illustriss.

umilissimo Servitore,

IM-

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Dominicus Ferri, Vicarius Generalis S. Officii Eugubii. Die 27. Octobris 1757.

IMPRIMATUR.

Joseph Canonicus Alberti, Vicarius Generalis Episcopi Eugubini. Die 31. Octobris 1757.

DELLA VITA DEL

BEATO FORTE GABRIELLI

DA GUBBIO EREMITA

CAPITOLO I.

Nascita, e Patria del Beato Forte.

1. NIuna età fu immune da i vizj; e sempre la Chiesa Cattolica Madre benigna, e pietosa ha sofferto, e soffre, che siano mischiati i cattivi con i buoni, non essendovi mancati neppure nei suoi principj gl' incestuosi, e scellerati. Quindi avviene che i Santi Padri nei secoli ancora più puri della Chiesa si sono lamentati, che erano guasti i costumi, che regnava la malvagità, che aumentavansi le corruttele del secolo: di questo ancora noi ci rammarichiamo, e di questo si rammaricheranno i nostri posteri. Ma nel secolo decimo di essa era nel maggior vigore, e forza ogni sorte di vizj, la crudeltà, cioè, l' ambizione, la

lussuria ec. Onde non ebbe dubbio il Cardinale Baronio (a) affermare, che la Chiesa in alcun tempo giammai si trovò in più grave, e più manifesto pericolo di venir meno (se fosse stato possibile) quanto per le guerre, per le sedizioni, per le ribalderie di questo torbido secolo Ma siccome tanti fiumi, e tante pioggie, e tanta dolcezza dell' acqua dei fonti non distruggono l' amarezza del mare, e neppure la diminuiscono: così nè le sozzure delle scelleraggini, nè l' impeto delle cose avverse turbano punto lo stato della Chiesa (b). Essa è sempre la medesima, e sempre è immobile, nè perde mai il sapore della Santità, e della Dottrina, che ricevè dal suo Capo Gesù Cristo. Fiorivano in quel secolo, gl' ignoranti, i tiranni, gl' incestuosi, i sacrileghi, i ladroni, e i traditori: ma non mancavano Anime buone, e giuste, quali a guisa di raggi di Sole sfavillassero, e risplendessero quà, e là fra le dense tenebre di tante scelleraggini, e fossero di remora à deviati, per ravvedersi, e correggersi delli loro passati misfatti, e ritornare al retto sentiero del ben vivere.

2. Una di queste fra le tante, e molte altre, che produsse questo secolo, fu il BEATO FORTE Gabrielli da Gubbio, di cui ora imprendo a descriverne la vita, se pure tale posso però io chiamarla, mentre si scarse sono, e si poche le memorie, che di esso ne rimangono, che non danno campo poterne alli suoi Divoti farne ammirare le di lui eroiche gesta, che necessarie sarebbero, per darne almeno una ristretta, e succinta Relazione. Ciò non ostante mi, contenterò scrivere quelle poche, che del medesimo Beato sono rimaste, e che ci ha lasciate la venerabile antichità, coll' illustrarle al meglio, che sia possibile, e disgombrarle da qualch' errore, in cui sono caduti alcuni

(a) *Baron. ad an. 900.*
(b) *Mabillon. in Praefat. Saecul. 5. Benedict. §. 1. N. 5.*

cuni Scrittori della di lui Vita, che non a' tempi suoi; ma tanto più tardi sono vissuti, e per conseguenza l' hanno ancora compilata.

3. Nacque egli, per quanto può conghietturarsi, circa gli anni del Signore 965., o 970. in circa in Gubbio Città dell' Umbria, stata sempre nei Secoli trasandati Madre feconda di Uomini illustri nelle scienze, nelle Armi, e nella Santità, dell' antichissima famiglia dei Signori Conti Gabrielli; come costa primieramente da una ferma, e costante tradizione, oltre la deposizione di tre Nobili Testimonj Gubbini giuridicamente esaminati (c), e la conferma di più, e diversi Autori. (d)

A 2 4. Nei

(c) *Adi 21. Gennajo 1616. fu fatto processo avanti il Vescovo di Gubbio, allora Andrea Sorbolonghi da Fossombrone, per provare la nobiltà della Sig. Anfrosina Gabrielli figlia del Sig. Colonello Girolamo Gabrielli, e Madre respettivamente del Sig. Francesco Alessandri dalla Città del Borgo di S. Sepolcro. Furono esaminati li Nobili Sig. Barzo Barzi, Quintilio Conventini, e Dottore Orazio Raffaelli, e tutti tre deposero = Essere vero che di Persone Ecclesiastiche nella Famiglia Gabrielli vi sono state le infrascritte, cioè nell' anno* 1040. Santo Forte Eremita, *il cui Corpo si conserva intiero con molta venerazione nella Chiesa Cattedrale di questa Città di Gubbio. Nel* 1060. *Ridolfo, che fu Vescovo di Gubbio sua Patria. E nel* 1070. *Graziano Gabrielli, che fu Vescovo di Ferrara. La particola di detto Processo è stata riportata nel sommario addizionale della Causa della sua Beatificazione N.* 4. *pag.* 18. *& seqq.*

(d) *Il Bucellini nel Menologio Benedettino, il Ferrari nel Catalogo dei Santi d' Italia, i PP. Bollandisti nella grand' Opera dell' Acta Sanctorum nel tom.* 2. *del Mese di Maggio, sotto il giorno de i* 9., *Vincenzo Armanni nel primo Volume delle sue Lettere a car.* 700., *e molti altri,*

4. Nei primi anni della tenera fanciullezza fu da i suoi nobili Genitori, veri amanti della Cristiana Pietà, e Religione, allevato con gran morigeratezza, ed educato nelle sante discipline. FORTE corrispondendo al loro buon' desiderio, fino da' primi albori diede evidentissimi indizj di quelle molte Virtù, le quali poscia furono la base, ed il fondamento della sua Santità, con cui risplendè al maggior segno cresciuto, che fu negli anni, e fatto adulto.

5. L' esempio de i suoi Giovanetti Compagni, i comodi, e gli agj della doviziosa sua Casa non lo distraettero punto, o l' intiepidirono dall' intrapresa carriera di vivere a norma dell' Evangelo, e caminare per la strada sicura della Perfezione; perochè nell' età ancora immatura diedesi a macerare il suo tenero Corpo, e mortificare la sua Carne colle astinenze, e digiuni: a fuggire i divertimenti, per se stessi innocenti, con i Compagni suoi pari, con che dava chiaramente a conoscere il genio, che aveva alla solitudine. Tutto il suo piacere, e tutte le sue delizie erano il trattenersi, raccolto in se stesso, col suo Dio in sante Meditazioni, e nel contemplare le cose Celesti.

6. „ Era solito dire (e) che chi vive al Mondo ha un' ni-
„ mico dentro se stesso, ch' è la propria carne, e senso:
„ alcuni per vincere questo nimico, e per non volere che
„ affatto muoja, lo mortificano, vietandogli quello, che
„ egli maggiormente appetisce, e desidera, e se desidera
„ sensualità, essi si ligano col voto della Castità, se
„ brama esser grande, potente, e comandare a molti, si
„ umiliano col voto dell' obbedienza, se appetisce final-
„ mente ricchezze, e beni terreni, si spogliano del tutto,
„ e fanno voto di povertà; ed in tal maniera, senza far
„ morire

(e) *Jacobilli Vite dei Santi dell' Umbria tomo primo nella sua Vita alli 9. del Mese di Maggio.*

„ morire l' inimico l' uccidono, e lo fanno rimanere sen-
„ za forze.

7. „ Proseguiva altresì il suo dire coll' affermare, che l'
„ Uomo mentre è rivestito di queste umane spoglie hà un'
„ altro potente, e capitale nimico, e questo è il Mondo;
„ Laonde per star sicuro, e non esser da lui ingannato, si
„ trovano alcune Città, e Luoghi appartati di rifugio,
„ che sono i sagri Eremi, le divote Solitudini, e i Chio-
„ stri Religiosi, nei quali chi vi si nasconde, e vvol vi-
„ vere da vero Eremita, e Religioso esemplare, troverà
„ vera quiete, e sicurezza; e con li tre voti, che in essa
„ Religione si fanno, vincerà ancora l' altro terzo nimi-
„ co cioè il Demonio:

CAPITOLO II.

Il Beato Forte abbandona il Mondo, e si ritira nella Solitudine.

1. PIù cresceva negli anni il BEATO FORTE, e più anelava alla Perfezione, e sapendo che a questa alcuno non può giungere, se prima volontariamente non si spoglia delle terrene ricchezze, e non si allontana dal Mondo, avendo impressa nel cuore la risposta fatta dal Redentore al Giovine Evangelico: *Si vis* (a) *perfectus esse, vade, vende, quae habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Coelo; & veni, sequere me*. Perciò da Uomo veramente forte si appiglia alla risoluzione di abbandonare la Casa paterna, i suoi Congiunti, gli Amici, di lasciare tutto quanto possedeva dei beni caduchi, ed alla fine di disprezzare tutti quegli agj, quei comodi, che finchè vivea gli poteva somministrare la sua ricchissima Ca-

sa,

(a) *Matthei cap. 19. vers. 20.*

sa, e ritirarsi nell' Eremo (b), per condurre vita solitaria, e per unirsi con vincolo di amore più stretto al suo Creatore.

2. La Solitudine fu riputata mai sempre un' ammirabile Scuola, dove i più grandi Uomini, che successivamente nelle differenti età del Mondo comparsi sono, hanno appresa la perfezione la più sublime; perchè sebbene non sia la Solitudine (c) l' essenza della perfezione, n' è però l' istrumento. Ivi col favore degli orrori, e del segreto i pensieri sono tutti raccolti, ivi si gode una somma pace, prodotta da una coscienza tranquilla, che non gustarono giammai i figli del Secolo. *O quanto salubre cosa è questa, quanto gioconda, e soave*, diceva l' Angelico (d), starsene nella solitudine, abitare con Dio, parlare a Dio, e godere di quel solo bene, nel quale sono tutt' i beni.

3. Il BEATO FORTE sovente fra se stesso rifletteva a tutto questo, lo confessava anch' egli, ma non sapeva come eseguirlo; perchè era perplesso nel fermare il luogo della sua solitudine, bramandolo orrido, rozzo, ed alpestre. Gira per tanto i Monti Apennini, e cerca in essi le caverne le più rimote, indaga le spelonche le più segrete, per ivi stabilire la sua dimora, e dopo molto lunghe perquisizioni si abbatte per volere della Divina Providenza nell' Eremo, che ritrovasi vicino all' inacessibile, e scoscese cima del Monte della Schieggia, Terra della Diocesi di Gubbio, il quale divide la Marca Anconitana dall' Umbria, lontano poco più di due miglia l' Eremo predetto dalla medesima Terra, e nove miglia in circa dalla Città di Gubbio dalla parte di Settentrione.

(e) E

(b) *Processo della sua Beatificazione num.* 17.
(c) *D. Thomas* 2. 2. *quest.* 188. *art. in princip. corp.*
(d) *In Soliloq. Anim. c.* 9.

(e) E quivi con somma gioja, ed estrema consolazione si ferma, non tanto per esser questo luogo addattato al suo desiderio per l' orridezza, e disastrosa sua situazione, quanto perchè sapeva esser egli stato antica Abitazione di più buoni Eremiti, e veri Servi di Dio. (f)

4. Si vede ivi ancora al presente la piccola Chiesa, o Cappella intitolata Santa Maria del Monte. Ha ella un solo Altare, ove si vede l' Immagine della Santissima Vergine in atto di coprire col suo Manto il Popolo genuflesso, dipinta a fresco nel muro : a piedi della quale si scorge pure scritto a caratteri, volgarmente detti gotici, nella stessa maniera, un ricordo del seguente tenore.

Quista

(e) *Questi Eremi chiamavansi nel Secolo decimo quarto anche Celle, e gli Abitatori dei medesimi Solitarj, o Cellarj: di essi si fa particolar menzione nelle Costituzioni Sinodali. di Francesco Vescovo di Gubbio pubblicate nell' anno* 1303. *ed in ristretto date alla luce con alcune note dal chiarissimo P, Ab. Sarti nella sua Serie de' Vescovi di Gubbio pag.* 177. *e così spiega egli le mentovate Celle* (pag. 181). *Cellae, quae in his Constitutionibus memorantur, id sunt, quod nomen ipsum sonat, perangustae aediculae, quas pij homines studio poenitentiae addicti, & solitudinis amantes incolebant. Ac nullus dubito, quin omni aetate fuerint, qui rerum humanarum pertaesi, ut sibi, & Deo viverent, ejusmodi cellulas ab hominum consortio remotas ad habitandum elegerint.* E poco dopo. *pluribus enim locis, praesertim silvestribus, & ab hominum frequentia remotioribus, cellulae sunt non paucae contiguae ut plurimum alicui Sacrae aediculae, quas pij homines incolunt, eremitae vulgò appellati, nullum ordinem, sed religioso tamen habitu a ceteris hominibus diversi.*

(f) *Jacobilli in detta Vita. Acta SS. delli PP. Bollandisti tom. 2. di Maggio sotto il giorno de i nove.*

Quista fectura a fatto fare Cristofano de 7. quarte hõi de la Villa de Colle fogaia 1472. a de 29 d' Aprile.

A cornu Evangelij evvi un' Immagine di S. Caterina, a cornu Epistolae un Crocifisso con Maria Vergine, e S. Giovanni della stessa mano. Quasi in mezzo alla medesima dalla parte sinistra nell' entrare vi sono dipinti tre Santi parimente a fresco nel muro; il primo dei quali è S. Bernardino da Siena, che volge l' occhio verso la figura di mezzo, ed in mano tiene un libro, ove si legge MARIANO DA SIENA LUN., che da Scrittori periti nell' accesso, che vi fu fatto, fu giudicato che voglia dire = Mariano da Siena lunga, Terra non ignobile dello Stato di Siena, e che sia il nome, e la Patria del Pittore. Dall' altra parte vi è S. Onofrio con una gran barba, e capelli lunghi fino alle ginocchia, e cinto di Ellera attorno il Corpo, quale similmente fissa lo sguardo all' Immagine di mezzo, e questa è del nostro B. FORTE espresso assai vecchio, e vestito all' Eremitica nella maniera, e forma senz' alcun' alterazione, che quì nel principio è annessa, che dalla mano destra tiene il bastone, e dall' altra la Corona, avendo in testa il diadema, e raggi, è ricoperta di capuccio, e sotto si legge S C U S F O R T I S 1473.

5. Pochi passi lontano da quest' Oratorio rimangano ancora le vestigie, ed i fondamenti dell' angusta abitazione, ov' egli dimorava, che probabilmente sarà stata colla medesima Chiesa unita mediante qualche piccolo Orticello, o chiostro, ma ad evidenza si riconosce esser ella stata molto angusta, e ristretta. Io sono di parere, che la Chiesa sudetta non sia stata edificata dopo la morte del B. FORTE, ad onor di lui

di lui, come vuole il Jacobilli (g), ma che sia l' antica Cappella, ove si ritiravano a fare Orazione i molti Servi di Dio, che ivi hanno abitato, ed il Beato nostro medesimo. Onde più tosto può dirsi ristaurata dopo la di lui morte, ed ornata di pitture di varie Sacre Immagini. E per la memoria della Vita solitaria, ed eremitica colà per più anni condotta dal nostro B. FORTE, vi facessero i suoi divoti anche dipingere la sua figura; E da ciò ne siegue altresì, che si discuopre l' altro abbaglio preso dal menzionato Jacobilli, col dire esser chiamata questa piccola Cappella di S. FORTE, mentre sempre si è intitolata Santa Maria del Monte, antica sua denominazione, come pur oggi si chiama, e l' Altare a Maria Vergine è dedicato, e non al Beato, e sotto questo titolo si vede descritta e nelle Sacre Visite fattevi in diversi tempi e da più Vescovi Diocesani, ed in mille luoghi del Processo formato per l' approvazione del Culto *ab immemorabili* prestato al nostro Beato Cittadino. Non voglio però tacere, che dal volgo anche al dì d' oggi si chiama la Chiesa di S. FORTE; ed il Picotti primo Scrittore della sua Vita, la nomina nella stessa forma, come lo vedremo, allorchè avremo occasione di esaminare questo Scrittore.

6. In quest' Eremo dunque nell' età sua matura rifugiossi il B. FORTE, segregato dallo strepito delle genti, allontanato dalle lusinghe, e piaceri terreni, e dato un calcio al Mondo, tutto si raccolse in se stesso per maggiormente appressarsi al suo Creatore, verso di cui solo erano rivolti i di lui pensieri. Sapeva però che la carne spesse fiate dallo spirito si ribella con i suoi disordinati appetiti, e particolarmente, se gli si apprestano morbidezze; Laonde appena giunto colà al suo caro tugurio, incominciò a reprimere

 le sue

(g) *Nella sua vita descritta nel primo tomo delli Santi, e Beati dell' Umbria al § il B. Forte.*

le sue passioni col mortificarle con rigorosi, e lunghi digiuni, e domarle con aspre, e dure penitenze. Si cibava continuamente di cose vili, e dozzenali, di crude, e rustiche erbe, e la sua bevanda non era se non pura acqua (h), e quando all' affaticato, e debole suo Corpo abbisognava il riposo, la nuda terra gli serviva di letto. Le sue vesti erano panni ruvidi, e abbietti, portando un grosso Mantello di color castagniaccio, o sia lionato, e vario a foggia di quelli, che usavano alcuni antichi Profeti. (i)

7. Come forte, e valoroso Campione di GESU' Cristo con questa rigidezza di vita, a tutto potere si azzardò affrontarsi coll' universale, e comune nemico, e con eroico valore a combattere col Demonio. Qual'altro Giobbe era continuamente assalito dalle sue tentazioni, sempre però egli restava vincitore glorioso, abbattendolo colle potentissime armi di calde, e fervorose Orazioni, e col trattenersi per più ore del giorno, e buona parte della notte in sante, e pie Meditazioni. Queste belle lezioni per debellare l' Inferno, le aveva apprese dalla Scuola di S. Paolo primo Eremita Maestro dei Solitarj, e tutto il suo studio era l' affaticarsi nell' immitarlo, come pure di seguire le pedate di altri Santi Anacoreti, che prima di lui in buon numero fiorito avevano.

8. I rigori eccessivi del freddo nel Verno in quegli aspri Monti, dove collocato era questo suo Eremo, ed i cocenti calori del Sole, a i quali era soggetto nell' Estate, gli riuscivano soavi, e gli sembravano dilettevoli, tanto era grande, e vivo l' amore, che racchiuso aveva nel seno verso il nostro Signore GESU' Cristo: replicando più fiate: *Che il patire era quello* (k), *che gli averebbe ottenuto la Beatitudine*

(h) *Acta Sanctorum in sua Vita die 9. Maij.*
(i) *Ibidem.*
(k) *Jacobilli in sua Vita.*

dine eterna, e fatto godere il suo Redentore, che tanto bramava.

9. Se le antiche memorie del B. FORTE in maggior copia ci fossero rimaste, e se forse la sua profonda umiltà non avesse impedito, che si pubblicassero le sue Virtù, e i molti prodigj, a prò de' Fedeli da lui operati; assai di più ne averebbero colle loro penne tramandati a noi i divori, ed eruditi Compilatori delle sue gesta; Ma questi di più del già fin' quì accennato, non avendo lasciato, neppur io di sicuro altro posso affermare, se non se esser vissuto per parecchi anni in esso, e finalmente averlo abbandonato, come alcuni vogliono (1) (il che con ogni diligenza, se ciò sia vero, mi accingerò ad esaminare nel capitolo seguente), non già per tiepidezza di Spirito, o perchè nauseato della solitudine, ma sì bene per vivere sotto l' obbedienza de i Superiori nell' altr' Eremo di S. Croce di Fonte Avellana, dal suo nove in dieci miglia discosto, il che vogliano seguisse, come notano i P. P. Bollandisti nella sua Vita, nell' anno del Signore 1030.

CAPITOLO III.

In cui si fa ricerca, se il Beato Forte siasi per alcun tempo allontanato dal suo Eremo di S. Maria del Monte, per farsi Monaco nel Monastero di S. Croce di Fonte Avellana.

1. IN mezzo del Monte Catria dalla parte di Settentrione nel distretto della Diocesi di Gubbio, tra Cagli, Sassoferrato, e la Pergola, trovasi il celebre, e tanto rinomato Monastero di S. Croce di Fonte Avellana, il quale per quanto scrive il Padre Abbate D. Guido Grandi (2) ebbe

B 2 il suo

(1) *Picotti nei suoi M. SS., Jacobilli, Armanni, & altri molti.* (2) *Differt. Camald. IV. num. 12.*

il suo principio nell' anno 980. Ma il P. Abbate D. Agostino Fortunio Camaldolese (b) vuole nel principio dell' undecimo secolo. Ne' trasandati tempi fu questo accreditatissimo per l' austerità della vita, che menavano i suoi Monaci, ed Eremiti, per gli Uomini illustri, che vi fiorivano nelle Scienze, nelle Lettere, e nelle Dignità Ecclesiastiche, ma più di ogni altro per i gran Santi, e Beati, che ne sono usciti, numerandone quaranta l' erudito accennato P. Grandi (c), ed il P. Pagi nella critica agli Annali dell' Cardinale Baronio (d) fino al numero di settanta, e come ancora può riconoscersi nell' eruditissima Opera *de Episcopis Eugubinis* del P. Abbate D. Mauro Sarti (e). Ivi si professava la Regola di S. Benedetto, ed il suo Fondatore fu al dire del divisato Fortunio, e di altri comunemente, Lodolfo, o Candolfo, il quale

(b) *Istor. Camald. par. poster. lib. 5. cap. 5.*

(c) *In Dissertatione praevia Oper. S. Petri Damiani Æditionis Parisinae, de S. Petri Damiani, & Avellanitarum Instituto*
„ *Camaldulensium num. 5.* = *Quod attinet ad reliquos Pe-*
„ *tri Damiani Concellitas, ejusdemque Instituti Secta-*
„ *tores, tot, ac tales ij numerantur, ut prodigio simile sit,*
„ *potuisse omnes ab uno illo Avellanensi Asceterio prodire:*
„ *nec facilè aliud (si unum vel, alterum ex primarijs Ordi-*
„ *num Capitibus excipias) Monasterium reperire erit, quod*
„ *tam illustribus Sanctimonia, & Dignitate Ecclesiastica*
„ *Viris fuerit insignitum. Nam supra qudraginta Mona-*
„ *chos haec una solitudo ad coelestem Patriam transmisit,*
„ *quorum nomina inter Sanctorum, ac Beatorum fastos,*
„ *Posterorum venerationi sunt consecrata, totidemque circi-*
„ *ter variarum Urbium Episcopi ex ejus Claustris assum-*
„ *pti recensentur: è quibus quatuor in S. R. E. Cardina-*
„ *lium Senatum pro suis meritis, cooptati numerantur ec.*

(d) *Tom. 4. all' anno* 1046.

(e) *Stampata in Pesaro nell' anno* 1755. *in* 4.

il quale fù Uomo di singolare innocenza, e chiarissimo per le tante sue operazioni, per mezzo delle quali si meritò di essere innalzato alla Cattedra Vescovile della Città di Gubbio mentre visse, e che dopo qualche tempo rinunziò per la sua umiltà (f), ed il titolo di Beato, e di Santo eziandio dopo la sua morte.

2. Tanta era la stima, che ne facevano i Popoli, e tanto il buon' odore di Santità, che tramandava, e spargeva, che anche le persone più nobili, e più doviziose delle Città circonvicine ricorrevano a lui per vestirsi del Sacro suo Abito, e vivere sotto la sua disciplina. Anzi molti, che per isfuggire lo scorretto vivere di quel secolo tanto corrotto, e che in diverse solitudini a parte si erano ritirati, di buon grado abbandonate le loro alpestri, e selvaggi abitazioni, all' obbedienza di esso si sottomettevano: fra i primi dei quali vuolsi che fosse il nostro Beato FORTE Gabrielli, cioè che abbandonato il suo Eremo di S. Maria del Monte, dove già l' abbiamo veduto ritirarsi, si vestisse Monaco, e divenisse anche Eremita (il che era un' vivere assai più stretto) nel Monastero di S. Croce di Fonte Avellana. Ma per mettere ben in chiaro questo punto d' Istoria della sua Vita, tanto necessario a dilucidarsi, cioè se sia stato mai Monaco Avellanita, e Discepolo del B. Lodolfo, come al dì d' oggi ne corre pubblicamente la fama, come ancora vien' dipinto

(f) *Che il B. Lodolfo Fondatore dell' Avellana sia stato Vescovo di Gubbio creato nell' anno 1009. l' afferma l' Ughelli nella sua Italia Sacra, seguitato ancora dal P. Enschenio nell' Acta Sanctorum die 23. Februarij in Commentario praevio alla Vita di S. Pier Damiano, dal P. Grandi, e da altri valent' Uomini; lo nega però il lodato P. Sarti nella sua citata serie de' Vescovi di Gubbio a car. 24., ma io seguitãdo l' opinione dell' Ughelli non ho voluto privarlo di questa dignità; meglio però potrà giudicarlo l' erudito Leggitore.*

dipinto nelle sue Immagini, e n' è pieno il processo della causa dell' approvazione del suo culto *ab immemorabili*, fa d' uopo vedere primieramente: Se gli Scrittori, che diffusamente, & ex professo hanno trattato del Monastero, & Eremo dell' Avellana, e de' suoi Monaci, ed Eremiti, ne abbiano mai parlato, e specialmente quelli, che ci hanno lasciate le memorie prima dello scaduto secolo decimo settimo. II. Quando da questi non vi sia fondamento da poterlo dedurre, riconoscere altri documenti, e Scrittori che parlano del nostro B. FORTE, e vedere se gli danno questo titolo di Monaco, o Eremita dell' Avellana. III. Per più mettere in chiaro il punto proposto, indagare, se in quel Monastero ve n' è rimasta, e se si trova alcuna memoria, o sia d' antica scrittura, o lapide, oppure veruna vetusta Immagine. IV. Esaminare la foggia del vestire del Beato, e quella degli Avellaniti, e riconoscere, se l' Abito di esso si uniforma con l' Abito di quegli. V. Ritrovare l' Autore primario, da cui ha avuto origine, e principio quest' opinione. VI. Com' è stata dopoi seguitata da chi ha scritto susseguentemente la sua Vita, o ha avuto occasione di esso parlarne. VII. Finalmente in qual maniera siasi ella dilatata.

3. San Pier Damiano quell' inclito Propagatore della Congregazione dell' Avellana, per attestato del Padre Abbate Grandi, e di Girolamo Rossi nella Storia di Ravenna (g) vestì l' abito di questa Religione nell' anno 1030., e quest' opinione l' abbraccia pure Antonio Pagi (h); dovrebbe perciò aver ben conosciuto il B. FORTE, ed ammirate le rare virtù sue, che dagli altri lo distinguevano, nello spazio di dieci

(g) *Vedasi l' erudito Sig. Can: Turchi nell' apparato della Vita di S. Domenico Loricato a car. 64. dell' edizione Romana.*

(h) *In Annal. Caes. Baronij tom. 4. ad an.* 1046. *Beatus Petrus Damiani &c. Fontis Avellani Monasterium ingressus an* 1030.

dieci anni, che con esso aurebbe dovvto dimorare nello stesso Monastero, mentre nell'anno medesimo si dice aver abbracciato l' Instituto Avellanito il Gabrielli, come di sopra si è notato. Ma seguitando ancora l' opinione dell' eruditissimo Padre della Storia Monastica Giovanni Mabillon [i], che vvole S. Pier Damiano essersi fatto Monaco nell'anno 1040., anno questo appunto, in cui passò all' immortal gloria il nostro Beato Eremita, con tutto ciò sempre sarà vero, che lo può avere conosciuto, e trattato, per quanto portava l' uso Religioso, o per lo meno aver perinteso dai Monaci Compagni far menzione, ed encomiare la sua vita esemplare, e santa, che menato avea; E siccome è stato diligentissimo, & accuratissimo Scrittore delle cose dell' Avellana, col far consapevole il Mondo con i suoi scritti della rigidezza, e stretta disciplina dei suoi Monaci, ed Eremiti, e Santi loro costumi; Se il Beato FORTE fosse stato veramente Monaco, o Eremita di quel Venerabile Monastero, ne averebbe lasciate le memorie, come ha fatto di S. Domenico Loricato, di S. Rodolfo, di Pietro suo Fratello......., e se non altro almeno accennarlo, come ha fatto di altri suoi Correligiosi, e fra gli altri di S. Givanni da Lodi, di Giovanni stato Priore prima di esso, de i due Eremiti Baroncio, Inventio, singolari per la Santità &c. Ma in tante sue opere, nulla si trova del Beato FORTE, e per conseguenza può dedursi, non esser egli stato mai Monaco Avellanita.

4\. Ma passiamo ad argomenti ancora più forti. Nella Libreria di Classe di Ravenna si trova un antico Necrologio dell' Avellana scritto nel principio del sestodecimo secolo, e trascritto da altro Codice assai più antico (k). In esso si vede descritto

[i] *Annal. Benedict. tom.* 4

(k) *Nell' apparato predetto della Vita di S. Domenico Loricato a car.* 48. *si descrive questo Necrologio in un biglietto del*

de descritto il giorno della morte, non solo dei Santi, e Beati di quel Monastero, ma anche di altri Monaci Avellaniti insigni per dignità, come può vedersi nella Serie dei Vescovi di Gubbio del più volte citato P. Abbate Sarti (l). Ma la morte del B. FORTE non essendovi notata, da a divedere non esser egli stato Monaco, ed Eremita di quell' Eremo. Ne giova il dire, che questo Necrologio sia posteriore alla morte del B. Gabrielli, e questo sia il motivo, che non vi sia notato, perocchè ivi si vedono descritti anche i primi Monaci, ed altri dipendenti da quella Congregazione, prima anche dalla morte del B. FORTE, ed in specie Giuliano Vescovo di Gubbio, che passò all' altra vita nell' anno 1032., otto anni cioè avanti del Gabrielli, leggendosi ivi sotto il dì 7. Maggio = *Obijt Dn. Julianus Episcopus Eugubinus Commissus noster* (m). Onde necessariamente dovea esservi notato anch' egli.

5. Ma

del P. D. Mauro Sarti al Canonico Turchi, ch' è del seguente tenore „ Extat vetus Avellanensium Necrologium ad calcem membranacei Codicis Bibliothecae Classensis, inque „ Martyrologium Romanum est scriptum. Ejus Codicis antiquitas haùd sanè insignis est. Sub initium enim XVI. „ Saeculi scriptum esse constat. Sed ejus tamen auctoritas „ magna esse debet. Neque enim suspicari licet ex antiquiori Codice non esse descriptum. Certè cum plures ex „ antiquis Avellanitis compertum sit, quo die obierint, „ eorum obitus suoquoque die notatus legitur. Quo fit, ut „ ad eos, quod attinet, quorum emortualem diem ignoramus, „ a Necrologii fide recedendum non sit &c.

(l) *ad pag.* 37. 58. 62., & 127.

(m) *Idem Sarti in supradicta Serie ad pag.* 26. *Anche in altri Necrologj trovansi questi Commessi, ed eziandio le Commesse. In quello di S. Maria di Reno pubblicato dal Reverendissimo*

5. Ma passando più oltre ne' tempi a noi più vicini, il dottissimo P. D. Agostino Fortunio di sopra citato pubblicò nell' an. 1575. la prima, e nel 1579. la seconda parte della Storia della sua Religione Camaldolense, tratta diffusamente in quest' ultima del Monastero dell' Avellana dal principio della sua Fondazione fino all' anno 1578., in cui seguì la morte di Giulio Feltrio, chiamato il Cardinale di Urbino, che ne fù Commendatario dopo la soppressione fatta nell' anno 1569. dal Sa. Mem. di Pio V., e che l' entrata di detto Monastero fù conferita da Gregorio XIII. al Collegio Germanico, & Ungarico eretto in Roma. In essa con somma erudizione discorre l' Autore della sua Origine, del suo Beato Fondatore, per disteso scrive la vita di S. Pier Damiano, fa memoria di Guido Aretino Monaco, che tanto illustrò il suddetto Monastero per la sua dottrina, ed invenzione del Canto Fermo, che oggi usa la Chiesa, di Sigismondo Arcivescovo di Anversa, Monaco pure di detto Eremo, del B. Albertino, de i Vescovi, che sono usciti da quel Sacro Chiostro, e di molte altre cose degne della sua penna. Del medesimo si trova parimente un Inno fatto in onor del Beato Tommaso da Co-

dissimo P. Ab. Gio: Grisostomo Trombelli nell' Appendice delle Memorie Istoriche della sua Congregazione di S. Salvatore &c., si legge a car. 332. Die 13. Februarij Galbana nobis Commissa &c. *a car.* 344. *Die* 21. *Julij Albertus Petri Uberti nobis Commissus, a car.* 350. *Die* 19. *8bris pbr. rolandus de S. Prospero nobis Commissus, e moltissimi altri. Chi fossero poi nei Chiostri Regolari questi Commessi lo spiega il medesimo eruditissimo P. Trombelli in dette Memorie Istoriche Capitolo* 38. *num.* 18. *a car.* 163., *& seqq:*

ſtacciaro (n) anch' eſſo Religioſo Converſo dell' Avellana, come alcuni vogliono, e ſotto ſilenzio ha paſſato il B. FORTE: ſegno evidente, che non ha mai veſtito quell' Abito Monacale, che ſe foſſe ſtato veramente Monaco, ſarebbe ſtato il primo fiore di Santità, che germogliato aurebbe da quel Monaſtero, Seminario de' Santi, come alcuni lo hanno chiamato, eſſendo egli andato a godere gli eterni ripoſi prima anche del Beato Lodolfo ſuo Inſtiturore, e perciò ſenza dubbio ne aurebbe fatta menzione.

6. Vediamone altresì un' altro di queſti Scrittori Camaldolenſi, che a parte ha ſcritto le vite dei Santi, e Beati della ſua Religione, e di quelli ancora dell' Avellana. Queſti è il Padre D. Silvano Razzi, che diede alla luce le medeſime ſino dall' anno 1600. Ivi ſono quelle di S. Pier Damiano, dei due SS. Veſcovi di Gubbio Rodolfo, e Giovanni da Lodi, entrambi Monaci Avellaniti, del Beato Albertino, del B. Tommaſo da Coſtacciaro, di Guido Aretino &c. Ma del Beato FORTE, neppure per tranſito, ne ha favellato.

7. Finalmente, per tacere degli altri, riferirò in ultimo Tommaſo Minj, che dopo del Fortunio, e del Razzi ha ſcritto la Storia Camaldolenſe, che M. S. ſi conſerva nella Libreria degli Angeli di Fiorenza; in eſſa raccoglie tutt' i Santi, e Beati della Religione, tutti gl'Uomini illuſtri per dignità, e per lettere di quell' Ordine, e dell' Avellana, forſe con più criterio, e più diffuſamente di quello, che ha fatto il Razzi, ciò non oſtante del noſtro Eremita Gabrielli non ne parla. In ſomma quanti ſono ſtati gli Scrittori

(n) *In fine della Vita di detto Beato Tommaſo ſtampata dal Razzi.*

tori, prima del Secolo scaduto, di queste due Congregazioni, Camaldolense cioè, ed Avellanita, tutti del nostro Beato ne erano affatto a digiuno, così convien dire, mentre niuno ne ha fatto menzione, in quanto egli era Monaco, e Religioso, quantunque presso quel Monastero fosse noto, come ora vedremo, il suo Nome, e la sua Santità, ma segregato dalla Religione, e disgiunto da essa.

8. Per dimostrar poi in secondo luogo con più chiarezza questo mio assunto, riporterò adesso quei monumenti, e quei Scrittori, che discorrono del Beato FORTE Gabrielli, e lo chiamano ancora Eremita, non mai però Monaco, o Eremita di S. Croce di Fonte Avellana. Il primo Scrittore, che parli del B. FORTE è Monaco Anonimo dell' Avellana medesima, quale verso l' anno 1475. scrisse un Poema in terza rima (o), senza dargli il titolo di Monaco, quantunque lo dia a S. Pier Damiano, ed a S. Albertino, e lo disgiunge da i Santi di quel Monastero. Eccone i suoi rozzi versi.

Chiamar sè Piero Damiano poi
Che Pietro Peccator fessi nomare
E poi Santo Albertino, che ambidoi
Monaci fur di quella, che dal Mare
Adriano al Tiren sua membra stende
Degna Badia a Dio servire, e amare.

C 3 Che è

(o) *Il suo Originale si trova in Gubbio nell' Archivio Armanno. Uno squarcio di esso si vede stampato dal ch. P. Ab. Sarti nella Dissertazione di sopra accennata* de Civitate, & Ecclesia Eugubina *a car.* 87., *e* 88. *Si è detto, che lo scrivesse verso l' anno* 1475., *perchè lo dedicò a Leonard Grifio Vescovo di Gubbio, che governò questa Chiesa dall' anno* 1483. *fino al* 1482.

Che è Santa Croce per chi non m' intende
Fonte de la Volana quale onora
Eugubbio , e chi la tien molto li rende.
E questi in quella penitenza ogni ora
Fean per modo , che son santi al Mondo,
E Gubbio li lor Corpi tiene ancora.
Santa Rufina chiamar , e Santo Verecondo
Fece , che ancor li Corpi , e l' Ossa loro
Si tien la Patria mia , messa mo al fondo
Fece chiamar quest' altro con costoro
Lo Episcopo beato San Vilano
Lucido di miracoli come oro.
Beato FORTE , e Pietro Eremitano
Dal bel Sepulcro Sperandio beato,
Beato Nanni con la frusta in mano.
E Beato &c.

Se il Beato FORTE fosse stato Monaco dell' Avellana lo averebbe unito con S. Pier Damiano , e con S. Albertino , e gli aurebbe dato il titolo di Monaco, come ha fatto agli altri due.

9. Sopra la sua Urna Sepolcrale nella Chiesa Cattedrale di Gubbio vi è una non mal concepita Iscrizione , o sia Elogio del B. FORTE , che dall' erudito Sig. Dottor Gio: Girolamo Carli Senese , ed ora Professore di Umanità in Gubbio (p) fu creduta fatta , o sul fine del decimo quinto , o nel principio del decimo sesto Secolo , ch' è la seguente.

D. O. M.

(o) *Fu egli unitamente meco Scrittore perito eletto per dar giudizio , e riconoscere tutt' i documenti , che si portavano nel Processo della sua Beatificazione, ed a car. 49. del Sommario addizionale fa la suddetta deposizione, autorizzandola con belle , ed erudite dimostrazioni , e nobili riflessioni.*

D. O. M.
DIVO FORTO HE-
REMITAE VERO
CANDORE ANIMI
SUMMA CONSTAN-
TIA, ET CHRISTIA-
NA PIETATE INSI-
GNI ANN. A DEO
NATO. M. XL. AD
COE. PA. MIGRA-
VIT.

In essa

In essa nulla si addita del suo supposto Monachismo, come si vede, ne del suo stato Religioso in alcun Chiostro. Ma è possibile, che l' Autore, che la distese, ignorasse esser egli stato Monaco Avellanita, e professato Vita Religiosa? [seppure questi era di Gubbio, o quivi d' intorno]. Ma dato che fosse anche un' Estero, sarà credibile, che li Sig. Conti Gabrielli, che senza dubbio l' averanno commessa, abbiano acconsentito, che taccia una prerogativa di tanto rilevo? E forse chi sa, che questa Inscrizione non fosse fatta da uno dè loro medesimi, essendovi in quella nobil Casa fiorito sovente anche Uomini, e Donne (p) insigni nelle Lettere, ed in varie Scienze? Lo creda chi vuole, non potrò io però giammai crederlo.

10. Nella

(p) *Non paja iperbole, se ho detto, che nella Casa Gabrielli hanno fiorito Uomini, e Donne insigni nelle Lettere, ed in varie Scienze; perocchè trovo nella raccolta da me fatta di tutti gli Scrittori di Gubbio, una Cleofe Gabrielli da Gubbio illustre Poetessa, che fiorì al tempo di Borso Duca di Modena, e Marchese d' Este, e di Ferrara, che vale a dire verso la metà del quintodecimo secolo. Nella Libraria pubblica Sperelliana di questa Città, ove conservasi l' Archivio Armanni, in esso si vede della medesima l' Originale di un Poema molto spiritoso fatto in onore di detto Duca Borso nell' occasione, che passò per Gubbio. Di questa nobil Donna ne fanno menzione l' Armanni nel Volume primo delle sue Lettere a car. 719. Il P. Bonaventura Tondi &c. Trovo in oltre una Contarina Gabrielli da Gubbio Poetessa, e fiorì appunto in tempo, che potè esser fatta la citata Inscrizione; imperocchè di essa si trova il presente libro in versi stampato in Venezia in ottavo l' anno 1519. VITA, E MIRACOLI DEL SERAFICO S. FRANCESCO,*

E DELLO

10. Nella Sagrestia di questa nostra insigne Cattedrale vi è affissa un' antica Tabella, che ha per titolo = CORPORA, ET RELIQUIAE SANCTORUM, AC BEATORUM, QUAE SUNT IN ECCLESIJS CIVITATIS, ET DIOECESIS EUGUBINAE &c., al numero quinto si legge, CORPUS BEATI FORTIS EREMITAE, il che parimente si osserva nello Statuto di Gubbio (q), senz' altr' aggiunta, nè nell' una, nè nell' altro.

11. Fi-

E DELLO EPISCOPO S. UBALDO DA AUGUBBIO, E MOLTE ALTRE COSE DIVOTE COMPOSTE PER LA MAGNIFICA, E FACONDISSIMA POETESSA MADONNA CONTARINA UBALDINA CONSORTA DEL GENEROSO CAVALIERO MESSER FEDERIGO GABRIELLI EUGUBINO. Degli Uomini, ve ne sono stati molto Letterati, fra quali un Giulio Gabrielli Oratore, del quale rimangono: ORATIONES, & EPISTOLAE PARTIM SUO, PARTIM ALIORUM NOMINE SCRIPTAE lib. 2. tom. 1. in 4. Venetijs per Franciscum Ziletti 1569. EPISTOLA DE REBUS INDICIS A QUODAM SOCIETATIS JESU PRESBYTERO ITALICE' SCRIPTA, ET NUNC PRIMUM IN LATINUM CONVERSA &c. Un Girolamo Gabrielli Giure consulto, del quale si trovano in molto credito, e stima appresso i Legisti i Consigli Legali in tomi due in foglio stampati in Venezia per gli Eredi di Girolamo Scoti 1596. In oltre un Carlo Gabrielli Poeta, che lasciò impresse le seguenti Opere RIME SPIRITUALI SOPRA LE FESTE CORRENTI DELL' ANNO tom. 1. in 8. Roma per Andrea Fei 1620. Un' altro libro di diverse poesie in 8. stampato in Bracciano per il medesimo Fei 1621.

(q) Tre volte è stato impresso il nostro Satuto

11. Filippo Ferrari nel Catalogo dei Santi d' Italia a car. 260. sotto il giorno de i sette di Maggio nota così = IBIDEM (sc: Eugubij) BEATUS. FORTUS EREMITA APUD EUGUBINOS IN VENERATIONE HABETUR.

12. Nell' anno 1616., come si accennò nel principio di questa Vita, furono formalmente esaminati tre nobili di Gubbio: tutti e tre depongono che il B. FORTE fu di Casa Gabrielli, e fu Eremita, ma niuno di questi ha deposto giammai esser' egli stato Monaco, ed Eremita dell' Eremo dell' Avellana, dunque allora non correva tal voce.

13. Sentasi in fine una narrativa, che si fa dal Cancelliere Vescovile dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Ulderico Carpegna Vescovo di Gubbio in occasione di Sagra Visita fatta alla Cattedrale li 24. Maggio dell' anno 1636, in un decreto di esso Prelato, ch' è assai confacevole al nostro proposito, perchè molto esprime (1) *Inde accessit ad Arcam, ubi conditum est Corpus, & Reliquiae B. FORTIS Confessoris propè Portam majorem in pariete collocatam a latere sinistro in ingressu, ajunt fuisse dictum Beatum, HEREMITAM*

Statuto, prima in Gubbio per Marc' Antonio Triangoli nell' an. 1624. Poi in Macerata per Giofeppe Piccini 1672. colle note di Antonio Concioli. Finalmente per la terza volta in Giruna, o Girona, che sia, Città della Spagna citeriore nella Catalogna per Girolamo Palol 1685. colle note del suddetto Concioli, e di Francesco Romaguerra. In tutte l' edizioni nel lib. primo Rub. 2. de Reliquijs, & Veneratione Sanctorum, *si legge CORPUS BEATI FORTIS HEREMITAE.*

(1) *In Summario Additionali num. 5. pag. 36. reperitur productum dictum Decretum.*

TAM QUEMDAM IN MONTIBUS DIOECESIS EUGUBINAE OLIM COMMORANTEM, *necesse babet de omnibus ec.* Sicchè dunque neppure nell'anno *1636.* ancora era precorsa quest' opinione, che il B. FORTE fosse stato Avellanita. Onde con questo solo fondamento si può distruggere la supposta, ed insussistente tradizione.

14. In terzo luogo per riconoscere poi, se all' Avellana vi erano notizie appartenenti al nostro Beato, mi ci portai appostatamente, sono alcuni anni, e nulla vi ci trovai. Due volte vi fu fatto formalmente l' accesso da i Signori Giudici della Causa, con il Procuratore Fiscale, Cancelliere, Periti Scrittori, Pittori &c., per riconoscere, & esaminare i documenti, se vi si trovavano, e null' altro in esso Monastero si ripescò, che un' Quadro dipinto in tela colla sua Immagine esistente nel Refettorio grande, ma non molto antico, essendo dipinto un' secolo fa in circa, come deposero i Pittori, che riconobbero la Pittura, ed i Scrittori periti, che giudicarono sopra l' antichità dell' Iscrizione, o sia Memoria in esso appostavi, ch' è la quì sotto.

BEATUS FORTES GABRIELLUS MONACUS, ET EREMITA AVELLANAE, OBIJT IX. MAIJ MXL., NATUS DE EADEM STIRPE, ET CONGREGATIONE, DE QUA FUERE SANCTUS RODULPHUS EPIS. EUGUBINUS, ET B. PETRUS EJUS FRATER, NEC NON B. VILLANUS EPIS. EUGUBIN. AN. 1206. FUIT B. FORTES B. LODULPHI DE PAMPHILIJS DISCIPULUS.

15. Non mi contentai di tutto questo avere operato unitamente cogli altri, a cui premeva discoprire le memorie appartenenti al B. Gabrielli, feci ulteriori dili-

genze per indagare, se in quel Venerabile Monastero veramente vi fossero altre notizie, che riguardassero il Beato: Sapeva il gran studio, e la lunga fatica, che fatto avea, e che vien facendo tuttora il chiarissimo Padre Abbate Sarti nel raccogliere monumenti spettanti allo stesso Monastero dell' Avellana per compiere, ed ultimare la sua erudita Opera, che porterà il titolo ANTIQUITATES AVELLANITAE, che in breve è per dare alla luce. Onde m' indussi a scrivergli per averne qualche informazione, ed egli gentilmente, così mi rispose da Roma dal Monastero di S. Gregorio in Monte Celio, ove egli era allora Abbate, sotto li 26. Maggio 1756. = Del B. FORTE ,, non se ne sa più di quel pochissimo, che si è de- ,, dotto ne' processi della Causa pel culto del medesi- ,, mo, e ben potete immaginarvelo, che se ne aves- ,, si avuta notizia ne averei fatto parte al Sig. Conte ,, Gabrielli per la causa medesima. Siccome questo Be- ,, ato morì lungi dall' Avellana; di cui non si ha la ,, menoma memoria in quel Monastero, da quella Pit- ,, tura in fuori, che fu visitata in occasione della detta ,, causa, e che certamente non è molto antica.

16. Sino ad ora gli allegati Autori, che trattato hanno dell' Avellana, e gli altri, che hanno favellato del nostro B. FORTE Gabrielli, niuno ha mai asserito esser egli stato Monaco di quel Monastero: eccettuata la memoria, che si vede nel Quadro testè riferito, di cui ne faccio pochissimo caso per la sua insipidezza, e per esser tessuta più di fole, che di fatti veri. Esaminiamo ora in quarto luogo, per dilucidare più il dubbio, il modo, e la foggia di vestire, ed il colore eziandio dell' Abito, di cui si servivano gli antichi Avellaniti, e vedere se si uniforma, e se si assomiglia

a quello

a quello , con cui ricoprivasi il B. Gabrielli , prendendone la forma da quella, di cui si è servito il Pittore nel dipingere la sua più vecchia , e antica Immagine , che trovasi , come si è accennato nella Chiesa di S. Maria del Monte presso alla Schieggia , fatta sino dall' anno 1473. , che è la stessa , quella , che quì è avanti , scolpita senza una menoma aggiunta , o diminuzione , e dal primo Abito , con cui fu riposto il suo Sacro Corpo dopo morte, e col quale ancora ricoperto si vede nella sua Urna Sepolcrale .

17. E' certo che l' Instituto Avellano fu di sua primaria fondazione Monastico , e professava la Regola del Patriarca dei Monaci occidentali San Benedetto , niuno può contrastarlo , e per conseguenza i Religiosi doveano vestire all' uso Monastico col portare la Cocolla , lo scapolare , oggi volgarmente detto la Pazienza, e Abito di lana , o stame , come gli altri Benedettini . Che il loro Abito fosse bianco a guisa di quello de i Camaldolensi , lo afferma l' accuratissimo Padre Abbate D. Guido Grandi (s) *Idque eo magis* , scrive egli, *ex quo Avellanitarum veterum habitus , & colore , & forma cum Camaldulensium habitu penitus conveniret ; enim verò ,ut Dissert. 3.cap.2.uum. 9., & 10. ostendimus, albus color monasticis eorum vestibus conveniens ex antiquis monumentis alijsque probis Auctoribus , deducitur , ipsomet Petro Damiano tom.* 1. *lib.* 6. *epist.* 14. *Mainardum Abbatem monente , ne album Monacorum amictum , utpote vilem despiceret , exemplo Christi , qui se VESTE ALBA illudi ab Herode passus est, ut Disert.* 3. *cit. cap.* 2. *num.* 7. *notavimus ; nec non*

(s) *In Disertat. praevia Operum S. Petri Damiani , de Instituto Camaldulensi S. Petri Damiani , & Avellanitarum Cap.* 5.

Petro Ricordato, Sylvestro Maurolyco, Paulo Morigia, Constantino Cajetano, et Cronista Benedictino apud eumdem in Prolegomenis tom. 1. Operum B. Petri Damiani, de Avellanitarum tunica, scapulari, & cuculla penitus alba testimonium ferentibus &c. Onde secondo questo dotto scrittore può dedursi, che non solo gli Avellaniti convenissero nel colore dell' Abito con i Camaldolensi, ma eziandio nella forma, e modo, che loro vestivano.

18. E che ciò sia vero lo deduciamo similmente da moltissime pitture rappresentanti i Monaci dell' Avellana, che si vedono in quel Monastero, ed in varj altri luoghi, ne' quali eglino avevano le loro Chiese, e Monasterj. Una delle più antiche, essendo lavoro del XIV o almeno del XV. secolo, che io abbia veduto è nella Tavola dell' Altare Maggiore della Chiesa di S. Esuperanzio della Città di Cingoli, posseduta già quella Chiesa per più centinaja d' anni dalli prefati Avellaniti, e vi avevano anche unito un buon' Monastero. In essa fra le altre figure vi è dipinto S. Pier Damiano vestito con Abito bianco, colla Cocolla, Scapolare, Cinta, e altre divise, con cui tutt' ora vediamo i Camaldolensi, e Monaci di Monte Oliveto. Lo stesso si vede parimente, e più distinto nel quadro dell' Invenzione della Croce posto nella Chiesa di S. Croce del Mercato di questa Città, che pure agli Avellaniti apparteneva, decaduta poi a questo Venerabile Spedale grande. In esso quadro vi è da piedi a man' sinistra una mezza figura, che rappresenta un Monaco dell' Avellana, forse quegli, a di cui spese fu fatto il Quadro; egli è vestito tutto di bianco, cioè con collare, e collarino bianco, con Cocolla, capuccio, e pazienza bianca, cinta tessuta di lana, che annodata gli

pende

pende d' avanti pur bianca, con beretta à tre cantoni ad uso di quella de' Preti, ma ancor essa bianca, e questa la tiene in mano, in somma ogni cosa bianco, e sotto vi si legge questa breve memoria.

BENEDICTUS NUTIUS
PINGEBAT FRANCISCO
GAUGELLO MONACO
PROCURANTE
MDLXII.

Quando questo Quadro non sia stato trasportato, la detta Inscrizione ci fa sapere, che sino a questo tempo della prefata Chiesa n' erano in possesso gli Avellaniti.

19. Che i medesimi sino da principio usassero la Cocolla è certissimo, e ne siamo assicurati da S. Giovanni da Lodi nella Vita di S. Pier Damiano al cap. 4., scrivendo egli = *Cum Eremum* (Avellanae) *pervenisset* (S. Petrus Damianus), *desiderium suae mentis senioribus illis aperiens, in illorum consortium se recipiendi devotè poposcit; cui mox, quod salubriter postulat, gratanter permittitur: atque uni ex fratribus, pro novitiorum more instruendus contraditur. Qui cum eum ad cellulam deduxisset, mox ut jussus fuerat, lineis exutum, cilicioque indutum, ad Abbatem reduxit: quem ABBAS* CUCULLA SUPERINDUI ABSQUE MORA PRAECEPIT. In che consista questa Cocolla, e qual sia la sua forma l' abbiamo espresso nella Prefazione al Secolo quarto Benedettino cap. 7. num 195. dell' Eruditissimo Padre Giovanni Mabillon: *Hic opportunè*, dice egli, *ad propositum nostrum duplicem distinguit cucullam Scriptor Apollogiae Henrici IV. Imperatoris: ita enim habet*. Cuculla dicitur

vestis

vestis cucullata propter cucullum qui est capitis operimentum.... Igitur cuculla est tunica talaris, & cucullata, atque manicata, habens speciem Crucis per quatuor partes exstensae, ut eum qui crucifixus est mundo, haec quadriga ex omni parte concludat. *E poco dopo*. Sed quia otiositas inimica est animae; ideo propter opera tantū constituit S. Benedictus alteram cucullam, quae dicitur scapulare, & quod ejusmodi vestis apta sit caput tantùm & scapulas tegere.

E nella Prefazione al Secolo quinto num. 59. così scrive il lodato Mabillon. *Tria sunt instituti nostri vestimenta propria, tunica, cuculla, scapulare. tunica ad talos defluit, albi passim coloris ante annos octingentos, ut in varijs Rabani, aliorumque iconibus observavimus, atque etiam in Rituali Anianensi. Et ratio sanè id postulabat; quandoquidem tunicam, quae cuti proxime adhaerebat, (nam laneae interulae praeter Regulae auctoritatem postea concessae sunt) cum saepius lavari ad munditiem exigeret; potius ex lana candida, quam ex nigra fieri congruum erat. Scapulare, ita dictum QUOD SCAPULAS PRAECIPUE TEGAT ET CAPUT, ad laborem, qui corpore exercetur a sanctissimo Legislatore concessum est: cuculla, summa ve-*

stis,

ſtis , cum operimento capitis , undique corpus , & brachia obuolvit . Queſta poi , che foſſe di lana , o ſia di ſtame , lo dice pure lo ſteſſo S. Giovanni da Lodi in detta Vita al cap. 5. *ille verò* , (ideſt S. Petrus Damianus) *alium ſibi ſcapularem humiliorem ſtamine , & colore acquiſitum , induit* . , ed il Padre Grandi riportando queſto fatto del Damiano (t) , *apud hos* (ideſt Monachos S. Vincentij Petrae pertuſae) *Damianus idoneam tunicam inveniſſe dicitur , qua ad illos , non jam recenti , aut nuper lota veſte , ex tenujori lana contexta , candidus , & nitidulus , ſed craſſiori ſtamine , ac nativa ovium albedine ſqualidus , & incultus caeteriſque ſuis fratribus concolor appareret* .

20. Di lana parimente , e di color bianco era il cingolo , o cinta , che vogliamo dirla , con cui ſtringevano l' Abito , e queſto era un diſtintivo particolare de i Camaldolenſi , e Avallaniti dagli altri Monaci , e lo nota il più volte citato Padre Abbate Grandi (u) *Imo addere placet , quod cum habitus Camaldulesium a caeteris Monaſticarum veſtibus (etiam a Monacorum Mōtis Virginis , & Montis Oliveti , albo colore pariter utentium amictu) hoc praecipuo diſcrimine diſtinguatur , quod non ſolutum , atque ab humeris utrinque liberè demiſſum ſcapulare noſtri deferant , ſed ſub pectore laneo cingulo colligant , quod , poſt expeditiſſimam nodì complicationem , in binas taenias ab anteriori parte pē dentes excurrit ; Avellanitae pariter ſimili cingulo praecingi quondam conſueviſſe deprehendūtur . Nam cum Petrus Damiani , & Albizo ejus comes , Theuzonem Eremitam Florentiae convenientes , ab eodem durè habiti , ac tandem poſt multa jurgia ejecti ſunt , per cingulum ambos*

(t) Loc. cit. cap. 6. num. 5. pag. 18. col. 2. in fine.
(u) Loc. cit. cap. 5. num 12.

ambos apprehensos fuisse, *testatur idem Damianus lib. 6. ep. 20. Tandem*, *inquit*, *per semicintias correpti violenter excludimur*. Che gli Avellaniti oltre la Cocolla, ed il Cingolo l' uno, e l' altro di color bianco, e di lana, usassero eziandio lo Scapolare (o come alcuni Antichi sembrano averlo chiamato Asta, ed ora volgarmente detto Pazienza) non può mettersi in dubbio, mercecchè questo, se eccettujamo la Cocolla, è l' Abito più proprio, anzi il distintivo dei Monaci, e generalmente parlando, dei Claustrali (x) come sono gli Agostiniani, i Domenicani, i Serviti &c. E se alcuno volesse negarmi che essi non la portassero, gli addito le antiche Immagini degli Avellaniti, che ouunque le vediamo tutte hanno questo Scapolare, e precisamente le due allegate, cioè quella di S. Pier Damiano nella Tavola di S. Eusperanzio in Cingoli, l' altra espressa nel Quadro dello Spedale grande di Gubbio, e molte altre, che si vedono pure antiche nei Monasterj degli Avellaniti.

21. Dipiù questi Avellaniti in ogni tempo, e d' Estate, e d' Inverno andavano sempre con piedi nudi, e scalzi, ce ne fa testimonianza il Damiani (y) *Illud etiam*, dice egli, *non minima pars paenitentiae est*, *quod omni tempore sive aestate*, *sive hyeme non calceis*, *non ocreis utuntur in cellulis*; *sed nudis semper cruribus*, & *pedibus consuetudo est permanere*.

22. Osserviamo presentemente, se così è l' Abito del B. FORTE, per vedere, se si uniforma, e se si confà con il divisato de i predetti Avellaniti, e Camaldolensi, e se particolarizzato con altri segnali, e distintivi proprj

(x) *Trombelli Memor. Istor. di S. Maria di Reno*, *e di S. Salvatore cap.* 41. *num.* 8. *pag.* 174.

(y) *Opus.* 14., & 15. *cap.* 11.

proprj degli Avellaniti. Scrive il Jacobilli, il quale poi è seguitato dal Padre Enschenio, e dal Padre Papebrochio della Compagnia di Gesù. (z) *Che le vesti del B. FORTE erano panni ruvidi, e abbietti, portando un grosso mantello, e di color lionato, e variato, come già portavano alcuni Profeti*, ed i PP. Bollandisti citati, così si esprimono: *vestitus panni rudes coloris castanei, seu leonini, & variegati;* Sinquì varia molto il suo Abito con quello degli Avellaniti. Ma io voglio credere, che intendino parlare dell' Abito, che portava, mentre se ne stava al suo Eremo di S. Maria del Monte, ma non di quello, di cui vestistivasi allorchè da detto suo Eremo passò all' altro di S. Croce di Fonte Avellana. Vediamo dunque com' è vestita la mentovata sua Immagine, che vedesi in Santa Maria del Monte, quale essendo stata dipinta dopo la sua Morte, non v' ha dubbio, che sarà stato vestito con quell' Abito, con cui ricoprivasi negl' ultimi anni di sua vita; e senza io meterci parola, mi servirò della deposizione giurata dei Pittori periti fatta nel Processo, *Summar. I. num. 7. ad pag. 68.* Ecco come depongono due di essi = *Siegue un' Immagine di un Santo Eremita* (cioè del B. FORTE) *in piedi con faccia bislunga, veneranda in atto contemplativo e da penitente, con barba lunga canuta, e con abito eremitico inclinante al giallo chiaro sporcato, con centura nera, che apparisce allacciata con anello, o fibbia d' osso....... Il Mantello da in bianco di lana, lungo fino all' estremità dell' Abito, ed i piedi sono vestiti di color nero*. E poco dopo per provare che nel tempo stesso, ch' è dipinto il Beato fu anche fatto il Diadema, che ha in testa, sieguono così = E

E cid

(z) *Tom 2. Mensis Madij die 9. ad pag. 464. 2. æditionis.*

ciò non poteasi fare dopo essersi il muro asciuttato, mentre la graffiatura di detti circoli, e raggi necessariamente aurebbe pregiudicata la pittura del Santo nella Testa, e suo Capuccio respettivamente &c. Sin quì i Pittori.

23. Sentasi ora la deposizione di due Mercanti di lana periti eletti per riconoscere l' antico Abito del Beato, con cui è rivestito il suo Sacro Corpo, *Summar. I. num.* 18. *ad pag.* 100. *; Esso Sacro Corpo*, dice uno di essi, *ho veduto esser ricoperto con veste, o sia tonica fatta di Bombace di color bianco; alzata poi la detta veste superiore, fu trovata altra veste, che ricuopre detto Sacro Corpo, parimente di bambacina bianca al disuori, ma più grossa della prima suddetta, e al di dentro framischiata con pelo di color bigio, quale similmente rimessa, si è trovata altra veste dell' istesso color bianco, e di bombacina come sopra, ma assai succida, e più curta dell' altre due, e sopra di questa terza nel petto vi è riposta, e cucita una Croce della stessa roba, sotto della quale terza veste si è trovata, ed occularmente si vede altra veste di color torchino, ovvero celeste composta di accia, e bombace, assai logora, e respettivamente lunga come le due prime di sopra &c.* Sin quì eglino.

24. Di quest' ultima veste deve farsi caso, perocchè con questa da lui usata in vita, sarà stato seppellito dopo morte, mentre le altre deve credersi, vi saranno messe dopo, non essendo probabile, che il Beato portasse mentre viveva quattro vesti, e che con tutte quattro gli fosse data la sepoltura. E di fatti trovo un decreto di Sacra Visita fatta alla Cattedrale da Monsig. Alessandro Sperelli sotto li 4., e 5. di Luglio 1644. (aa) che

(aa) *In Archivio Cathedralis Eugubinae.*

che CORPUS B. FORTIS HEREMITAE AD PEDES ECCLESIAE EXISTENS, EXPURGETUR A PULVERE, NOVISQUE INDUMENTIS VESTIATUR. Laonde da queſte due depoſizioni, chi non vede eſſer l' Abito del B. FORTE totalmente diſſimile da quello, che uſavano gli Avellaniti; diſcorrendoſi ſol tanto di Mantello lungo, di capuccio, di veſte di bombace, di cintura negra, di anello, o fibbia d' oſſo, di piedi veſtiti, e finalmente di colori, che in veruna maniera non ſi confanno coll' Abito Monaſtico, e Avellanita. Ed una coſa di qualche rilevo deve conſiderarſi nella ſua Sacra Immagine dipinta nel muro, che il Capuccio di cui è fatto menzione nella depoſizione dei Pittori periti, queſto non è attaccato, e unito all' abito, e che per conſeguenza abbia foggia di Cocolla, ma è ſeparato e da per ſe, e ligato con fettuccie nella guiſa appunto dell' Amitto, del quale ſi ſerve la Chieſa nella celebrazione della Meſſa, che reſta ſotto il Camice. Onde il ſuo Abito non può dirſi Cocolla, e non vedendoſi collo Scapolare, l' una, e l' altro uſato da i figli di S. Benedetto di ogni genere, e preciſamente dai Monaci dell' Iſtituto Avellano, come teſtè abbiamo veduto. Perciò anche dalla ſimetria, e forma di veſtire, ſi deduce ch' egli non è ſtato mai Monaco, ed Eremita di S. Croce di Fonte Avellana, non indicandoſi Cocolla, Scapolare, o pazienza, cinta di lana, ed altro, che diſtingue gli Avellaniti da altra ſorte di Religioſi.

25. Vediamo dunque in quinto Luogo chi è ſtato l' Autore primario di cavar fuori queſt' opinione, com' ella è antica, ed a quai documenti appoggiata. Il primo, che incominciò a parlarne fu Franceſco Picotti (bb) antiqua-

(bb) *In un quinterno M. S., che ſi trova in detto Archivio*

antiquario di Gubbio, che fiorì in tempo di Paolo V. Sommo Pontefice, come ricavasi da una sua Istoria della Città di Gubbio M. S., che originale conservasi nell' Archivio Armanno più volte citato, sicchè ebbe principio dopo l' anno 1605. Ma siccome questa voce forse non sarà stata che in bocca di alcuni, e della sola plebe, senza principio di una ferma, e sicura tradizione, non che di autorità di più vecchio, e accreditato Scrittore, non allegandone egli alcuno, o finalmente di documento probante, e sincero; lo dice dubitativamente, e con incertezza tale, che ad evidenza da a divedere, egli medesimo non lo credere. Sentansi le sue precise parole = *Io conforme a quello, che trovo scritto di lui*, cioè del B. FORTE, *in alcune brevi, e piccole memorie, dico che nel territorio d' Ugubbio è un' Monte alto, ed assai celebre, come dissi nel principio di questa Vita, il quale è stato abitazione di Servi di Dio per vivere più santamente, e sequestrati dalle genti, dove si vede fabricata all' antica una piccola Chiesa, o Cappella fra certe spelonche, e la chiamano la Cappella di Santo Forte, e da questo, e di altra notabile tradizione SI PRESUME, CHE IL DETTO S. SI TRASFERISSE ALL' EREMO DELL' AVELLANA NON MOLTO DISTANTE DAL DETTO LUOGO*. E quì notisi che dice, *SI PRESUME CHE SI TRASFERISSE ALL' EREMO DELL' AVELLANA*, non si spiega però, ne individua che vestisse l' Abito Avellanito, o si facesse Religioso di quel Venerabile Monastero.

26. Che non vi fosse questa supposta notabile tradizione, come si asserisce dal detto Picotti, lo abbiamo veduto nelle

Armanni segnato lett. H., ove è inserita la vita del Beato da esso Picotti distesa.

to nelle due accennate Sacre Visite in specie, fatte assai dopo, cioè una nell' anno 1636. dall' Eminentissimo Carpegna, e l' altra nell' anno 1644. da Monsignore Alessandro Sperelli ambidue Vescovi di Gubbio oltre tutti gli altri documenti riportati in questo terzo capitolo dal num. 8. sinquì. Ciò non ostante passati tre anni, e non più da quest' ultima Sacra Visita, Lodovico Jacobilli nell' anno 1647. pubblicò il primo tomo delle Vite dei Santi, e Beati dell' Umbria, ed in questo, come negli altri due, che susseguentemente diede alla luce, inserì buona parte delle memorie, o Vite, se così volemo chiamarle delli Santi, e Beati anche della Città di Gubbio, come compresa in detta Provincia, ed a car. 479. di detto primo tomo quella del Beato FORTE Gabrielli, coll' asserire franca- „ camente: che esso dall' Eremo di S. Maria del Mon- „ te si trasferiva molte volte all' altro della Fonte „ Avellana, non lungi da questo suo, ed essendo vivo „ il Beato Lodolfo Institutore di quello, e della Con- „ gregazione degli Eremiti di Santa Croce della Fon- „ te Avellana, ed Uomo di gran fama, e pietà, im- „ parò molte cose spettanti alla perfezione, e si fece „ suo diletto Discepolo, e si tiene ancora si facesse Ere- „ mita della sua Congregazione, e vivesse sotto la sua „ obedienza, ma dimorasse in luogo separato, e nell' „ istessa spelonca; nella quale viveva per avanti. Sin' quì egli, ed ecco, che quello, che così dubitativamente si era asserito dal Picotti, si tiene per cosa certa, e indubitata dal Jacobilli. Onde con ragione posso io ripetere di quest' Autore ciò, che disse con gran saviezza Melchior Cano (cc) di Vincenzo Bellovacense, e di

„S. Antoni

(cc) *De Humanae Histor. Auctoritate lib.* 11. *cap.* 6. § *Miseranda sane hominis ignorantia.*

S. Antonino = Non tam dedit operam, ut res veras,
„ certasque describeret, quam ne nihil omninò praete-
„ riret quod scriptum in schedulis quibuslibet reperire-
„ tur. Ita ad historiam unamquamque existimandam,
„ momentoque suo ponderandam non artificum statèra,
„ sed ne populari quidem trutina usus est. Quamobrem
„ bonus licèt, ac minimè fallax vir, quia tamen nec
„ Auctores eos, a quibus suos excripsère libros, diligen-
„ ter examinavit, nec res justis libratas ponderibus me-
„ moriae prodidit, apud criticos graves, atque seve-
„ ros authoritate caret.

27. Ed in vero, se avesse prima ben riflettuto a quello, che ha scritto, l' avesse ben' esaminato, e digerito, e avesse preso da buoni, e limpidi fonti i documenti, di cui si è servito, non si sarebbe così di leggieri inviluppato in tanti madornali errori, dei quali si vedono ripiene le sue opere, e colle quali ha talmente alterato la Storia sì Sacra, che Profana della nostra Umbria, che anche i più valent' Uomini, che dopo di lui hanno fiorito, e fioriscono nella letteraria Repubblica, e specialmente gli Oltramontani, nello scrivere le loro Opere, di esso fidandosi, sovente sdrucciolano, e si allontanano involontariamente dal vero.

28. E per tornare al mio proposito, se avanti di scrivere in questa foggia del B. FORTE avesse usato un' poco più di criterio, e avesse fatto ricerca di ulteriori notizie, non aurebbe così a capo alto asserito essere stato il B. FORTE Discepolo del Beato Lodolfo, ed Eremita della sua Congregazione, esser vissuto sotto la sua obbedienza, e aver dimorato in luogo separato, e nell' istessa Spelonca, nella quale viveva per l' avanti. Imperocchè, o egli era Monaco, o era Eremita dell' Avellana, che l' uno, e l' altro comprendeva quel Monastero.

nastero. Se era Monaco necessariamente dovea convivere con gli altri Monaci nel Chiostro, salmeggiare nel Coro, ascoltare in Chiesa le spirituali lezioni, fare le Orazioni mentali, ed assistere a i Divini Sagrifizj cogli altri Monaci. Nel Refettorio communemente cibarsi, vivere sotto l' obbedienza del Priore, osservare in fine la Regola, che professato aveva di S. Benedetto. E se dimorava in luogo separato dal Chiostro, cioè nell' istessa spelonca di S. Maria del Monte della Schieggia, come poteva ciò adempiere? Che razza di Monaco sarebbe egli stato?

29. Se poi era Eremita di quel Eremo, o Monastero, ivi per lo più si viveva con un' altro Eremita, o pure solo in una Cella assegnata dal Priore, come ci avvisa S. Pier Damiano [dd]. = In hoc nempe loco, qui „ Fons Avellani dicitur, *scrive egli*, plerumque vi„ ginti plus minus Monachi per cellulas, sive in assigna„ ta cuique obedientia degimus, ut omnes simul cum „ Conversis, & famulis tricenarium quinarium nume„ rum, aut vix, aut breviter excedamus. Vivendi au„ tem regula hoc nostro tempore talis est &c...... De „ Psalmodia verò consuetudo est, ut cum duo fratres „ simul commorantur in cella, duo persolvant in die „ Psalteria, unum pro vivis, alterum pro defunctis. „ Et illud quidem, quod est vivorum, cum illis ad„ ditamentis, quae Beatus Romualdus apposuit; quod „ verò pro defunctis cum novem lectionibus dicitur, tri„ bus nimirùm per quinquagenos Psalmos. Qui autem „ solus moratur, Psalterium quidem vivorum totum per „ singulos dies adimplet: defunctorum autem sive me„ dium, sive totum juxta quod virium possibilitas administrat.

[dd] *Opuscul. XIV. De Ordine Eremitarum, & facultatibus Eremi Fontis Avellani.*

„ ministrat. Horarum autem Psalmodia Canonica omni-
„ no sicut fit in Monasterio, ita hic per ordinem to-
„ ta nihilominus adimpletur. E queste Celle erano d'
intorno, e poco lontano dal Monastero, assicurandoci lo stesso Santo, parlando di S. Domenico Loricato Eremita dell' Avellana: „ Certè Cellulis (ee) altrin-
„ secus constitutis solo Basilicae mediantis interstitio
„ Ego, illeque dividimur, la sola Chiesa divideva le loro Celle. eppure il Damiano, ed il Loricato erana amendue Eremiti dello stesso Eremo.

30. Ci fa testimonianza anche il chiarissimo Padre Abbate Sarti nelle Osservazioni fatte alla vita di S. Giovanni da Lodi Vescovo di Gubbio (ff), che di queste Cellette alquanto più lontane dal Monastero, anche oggidì rimangono non oscuri indicj, e apparenti vestigj presso all' Avellana. Or come poteva avere il Beato FORTE la sua Cella nove, o dieci miglia lontana dal detto Eremo? che tanta è la distanza come altrove si disse, che v' è tra l' Avellana, e la Chiesa di S. Maria del Monte della Schieggia. Che obbedienza poteva prestare al suo Superiore? Come potea esser da questi visitato, come era costume? A tutto questo se avesse riflettuto il Jacobilli, non aurebbe con tanta facilità, e franchezza scritto, che il Beato FORTE fosse stato Avellanita, e nel tempo stesso avesse dimorato lungi dall' Avellana.

31. Di alcuni errori suoi più massicci, in cui era sdrucciolato finalmente accortosi egli, nel terzo tomo, che pubblicò nell' anno 1661., di molti si riprese, si emendò, e di parecchi Santi, e Beati ne distese di bel nuovo le Vite

(ee) *Epistola XIX. lib. I. S. Petri Damiani ad Alexandrum Papam II., in qua Vita S. Dominici continetur.*

(ff) *Osservaz. III. a car.* 23.

nuovo le Vite, il che fece similmente del B. FORTE Gabrielli, ed avvedutosi, che non poteva sussistere l' esser di Monaco, o Eremita dell' Avellana, e dimorare lungi dal Monastero, e vivere in S. Maria del Monte, scrive diversamente in questa seconda vita; ed asserisce che vivesse in compagnia di que' Monaci, ed ivi ancora morisse, e senza scorta di alcuno sicuro documento, o di approvato Autore, assegna eziandio il Priore di quell' Eremo, da cui ricevè il Sacro Abi-
„ to = Dopo desideroso, *dic' egli*, di vivere in obbe-
„ dienza, informato della Santità del B. Lodolfo In-
„ stitutore della Congregazione dell' Avellana, e dei
„ suoi Monaci si trasferì nel suo Monastero, e per ma-
„ no di Guido Aretino, che in quel tempo n' era Pri-
„ ore, si vestì del suo Sacro Abito circa l' anno 1030.
„ e visse in compagnia di quei ferventissimi Monaci
„ in gran Santità, e fama, e con tale morì in esso ec.

32. Chi senza qualche riflessione, ed esame alcuno legge questa seconda sua vita, gli sembrerà che sia incontrastabile, e fuor di dubbio essere stato il B. FORTE Avellanita; conciosiache individua, & assegna per fino da chi egli ricevè l' abito, che fu, *dic' egli*, Guido Aretino, che in quel tempo n' era Priore. Ma chi mai gli ha fatto credere questa fola? Su qual fondamento mai esso così ha scritto? Il Padre D. Guido Grandi, che molto meglio del Jacobilli ha esaminato le materie, ha considerato l' epoche de' tempi, & ha digerito i fatti dell' Avellana, asserisce che Guido d' Arezzo fu Priore è vero di quel Monastero, non prima però dell' anno 1047., nella qual dignità poi risplendè fino li 17. Maggio 1052., in cui cessò di vivere. Ed il motivo, che ne adduce questo dotto Scrittore è molto ragionevole, perocchè il B. Lodolfo Fon-

 datore

datore, finchè visse fu egli sempre Priore, e non essendo mancato di vita, se non se nel detto anno 1047., il che non si mette in dubbio; dunque prima di tal tempo non potea esser Priore Guido di Arezzo. Quì rifletta il prudente, ed erudito Leggitore qual fede prestare si deve al Jacobilli, quale il suo criterio, e se deve alla perfine fare autentica prova.

33. Il Padre D. Gabriele Bucelini nell' anno 1655. pubblicò in Vienna il suo Menologio Benedettino. Sotto il dì 9. di Maggio riporta il nostro Beato, ed essendosi necessariamente servito dell' Autorità del Jacobilli, oppure della moderna, e pochi anni prima fatta Iscrizione dell' Avellana, che già vedemmo, per distesa fatta nel quadro dell' Immagine del Beato, che esiste nel Refettorio, a chiare note così ha lasciato scritto = Be„ tus Fortes Gabriellius Eugubinus Monacus, ac Ere„ mita Evellanae obijt IX. Maij 1040. Ci averte però il Dottor Anglet di Fresnoy nel metodo per istudiare la Storia tom. 2., ove fa un Catalogo delli principali Storici tanto di Storia Ecclesiastica, che profana, allorchè riporta questo Menologio, e i suoi Annali Benedettini, che *l' opere del Bucelini non sono approvate da tutti i dotti per esser poco esatte*, così al num. XI. a car. 45., e nel riportare al num. XX. a car. 102. la sua Germania Topo-Crono-Stemmatografica Sacra, e profana, *quest' Autore*, dice egli, *non è esatto, nè ricercato*. Laonde non deve fare quella prova, che alcuno può credersi.

34. Vincenzo Armanni nell' 1663. mandò fuori da i torchi di Roma il primo tomo delle sue lettere, ed in una di queste scritta al Sig. Carlo Cartari Avvocato Concistoriale a car. 700. fa un Catalogo degli Uomini illustri di Gubbio, che hanno fiorito in Santità, in Dignità

gnità cospicue, in Lettere, ed in Armi. Nel § de i Beati annovera giustamente il B. FORTE, e senza allegare di dove ha preso la notizia, succintamente sì, ma con chiarezza lo nota come siegue FORTE GABRIELLI DA GUBBIO DI DETTO EREMO 1040., cioè dell' Eremo dell' Avellana, come poco sopra nel § de i Santi aveva accennato del Priore Sant' Albertino.

35. Quanti poi hanno scritto dopo, tutti essendosi prevaluti delli due scorretti, e poco approvati Autori, cioè dell' Jacobilli, e Bucelini, sempre il B. FORTE lo hanno fatto Avellanita. Quello, che da principio si disse per congettura, fu dopo asserito con sicurezza.

Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, l' altre stanno
Timidette, atterrando l' occhio e'l muso;
E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici, e quete, e lo'mperchè non sanno. (gg)

Così i Scrittori posteriori si trascrissero ciecamente l' un' l' altro, senza curarsi d' entrare più addentro nella verità delle cose, ed in questa forma si è quest' opinione dilatata, come proposi in settimo luogo. I PP. Bollandisti di peso hanno pigliata la seconda vita del terzo tomo dell' accennato Jacobilli, senza diminuire, o aggiugnere niente del loro, trasportata nell' idioma latino, l' hanno registrata nella grand' Opera dell' Acta Sanctorum (hh) Nello stesso abbaglio è caduto l' eruditissimo P. Giovanni Mabillon (ii) senza portarne alcun documento, o citare alcun' Autore. Così pure il più volte citato Padre

F 2 D. Guido

(gg) *Dante nel Canto 3. del Purgatorio ver. 79.*
(hh) *Tom. 2. Mensis Maij die nona.*
(ii) *In Actis Sanctorum Ordinis S. Benedicti tom. 8. Saecul. Benedict. VI., in indice Sanctorum supra cit. cap. 2.*

D. Guido Grandi (kk), perchè servitisi entrambi de' medesimi Scrittori, e per non avere niente esaminato il punto.

36. L' accuratissimo però, e non mai abbastanza lodato Padre Abbate D. Mauro Sarti, che più di tutti ha investigate, e crivellate le materie concernenti al Monastero dell' Avellana, ed alla Chiesa di Gubbio, con tutto che sia della non meno culta, che esemplarissimo Religione Camaldolense, che vale a dire, quasi la stessa, che l' Avellanita, colla solita sua sincerità, e schietezza, non solo non ci assicura così francamente il preteso Monachismo del Beato FORTE, ed Eremitica sua vita condotta in quell' Eremo (ll) *Inter antiquiores illos Avellanensis Instituti Eremitas floruisse* dicitur *B. Fortis*, & *diem clausisse extremum solitario loco in apenini jugis supra Schiggiàm viae flaminiae vicum, ad annum* 1040., Ma di più col dire avere finito i suoi giorni nell'Eremo della Schieggia, viene implicitamente ad escluderlo dall' Avellana, non potendo essere stato Avellanita, come altrove si è osservato, ed essere vissuto lungi da quel Monastero.

38. E questo basti per dimostrare che il B. FORTE, non è stato mai Monaco, o Eremita del Monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, come si è creduto per lo passato per un' intiero Secolo, e come si crede al presente: ma che è stato puro, e mero Anacoreta, o Solitario, che sia, a guisa di un S. Paolo primo Eremita nella Tabaide, un' S. Onofrio nell' Egitto, un' S. Gerasimo, un' S. Giacomo, un' S. Zosimo nella

(kk) *Dissert. praevia Oper. S. Petri Damiani supra citat. cap. 2, num. 4.* (ll) *Disert. de Civitate, & Ecclesia Eugubina cap. 7. de Viris Sanctitate illustribus, qui in Ecclesia Eugubina floruerunt num. 12. pag. 95.*

nella Palestina, un' S. Venerio nell' Isola Palmaria, e mille altri, i nomi de i quali sono descritti nei Martirologj, e delle loro gesta n' è piena la Storia Ecclesiastica. Cancelliamolo per tanto dal Catalogo dei Santi, e Beati dell' Ordine Camaldolense, e Congregazione Avellanita, e restitujamolo nel numero de i SS. Anacoreti, ed Eremiti, che solitarj sono vissuti in varie orride Spelonche, e nascosti Eremitaggi del Mondo. *Quid enim* (dirò finalmente dell' Ordine Camaldolense, ed Avellanita ciò, che tanto saggiamente disse il più volte lodato Giovanni Mabillon (mm) di tutto l' ordine Benedettino) *Quid enim attinet ementitos, & fictitios Ordini Camaldulensi, & Avellanitae affingere honores, cum suo satis superque splendore illustretur?*

CAPITOLO IV.

Si riportano le obbiezioni, che si fanno contro questo terzo Capitolo, e si risponde ad esse.

1. NOn per suscitare inutili, e odiose questioni, ne per un vano spirito di soverchia imprudente critica ho impreso quì a trattare esattamente nel passato Capitolo il già proposto argomento, ma unicamente per rendere testimonianza alla verità, ed illustrazione insieme alla memoria del nostro Beato, *Se egli si vestisse cioè dell' Abito Monacale dell' Istituto Avellanito*, come porta ora la comune tradizione. Non manca però chi si opponga al fin quì detto, e quantunque ad evidenza si riconosca essere le già allegate ragioni, ed autorità valevoli a gettare a terra l' opinione di Lodovico

(mm) *Praefat. in Saecul. secund. num. 7. pag. 51.*

dovico Jacobilli, di Gabriele Bucelini, di Vincenzo Armanni, e di altri, che approvano essere stato il B. FORTE Gabrielli Monaco, ed Eremita dell' Avellana: nullameno più tosto si vorrebbe che la vita del Beato fosse così intrecciata con questa, posso dir, favoletta, che si pubblichi la verità, ed anzi si gradirebbe che si lasciasse correre la medesima così scorretta coll' abbracciare un perpetuo silenzio delle ragioni, che alla medesima opinione si oppongono. I motivi che gli Oppsitori adducono sono i seguenti, e con essi gli piacerebbe sostenere i testè allegati Scrittori.

2. Primieramente dicono questi Sig. Oppositori: Oramai è più di nn secolo che precorre la voce, ed è comune tradizione essere stato il B. FORTE Monaco Avellanita, così appresso di tutti è tenuto per tale; e quello, che maggiormente è degno di riflessione si è che non solo appresso il volgo, ma eziandio appresso i migliori Scrittori, e i più approvati viene riconosciuto per Religioso del predetto Ordine. Onde dato anche che vi potesse nascere qualche dubbio, attesa questa voce univetsale, e quest' approvazione dei buoni Scrittori, non deve farsi più alcuna innovazione su questo punto.

3. Secondo che nell' occasione, che si è formato il Processo *Auctoritate Ordinarij* per provare il suo culto *ab immemorabili*, tutti, o buona parte dei testimonj in esso giuridicamente esaminati, hanno deposto essere stato il B. FORTE Monaco Avellanita, ed attese queste concordi deposizioni dei medesimi, e le testimonianze allegate degli accennati Autori, la Sacra Congregazione dei Riti, e per conseguenza anche il Sommo Regnante Pontefice l' ha riconosciuto per Monaco Avellanita. Perciò non occorre più oltre esaminare il controverso punto.

4. Terzo

4. Terzo finalmente l' asserire, ed il voler sostenere che il B. FORTE non è stato Monaco dell' Avellana, è, per così dire, togliergli uno de i migliori pregj, con cui vien decorato mentre perchè riconosciuto per Religioso dell' Istituto suddetto, la prefata Sacra Congregazione de i Riti ha esteso la celebrazione del suo Uffizio, e Messa a tutto l' Ordine Camaldolense, ed anche alla Congregazione dei Padri di Monte Corona; e mediante questo, ogn'uno vede, quanto più si estende il suo culto. E che ridonda in maggior gloria, e decoro del Beato l' essere egli stato Monaco, ed Eremita in quel celebre Monastero, in cui hanno fiorito tanti Santi, e Beati, che l' esser vissuto semplice Solitario in un' luogo così ignoto, qual' è quello di S. Maria del Monte della Terra della Schieggia.

5. A queste ragioni però si risponde in primo luogo, che quantunque sia più di un Secolo, che precorre le voce essere stato il B. FORTE Monaco, ed Eremita dell' Avellana, e da tutti esser tenuto per tale; se consideriamo la voce popolare, può accordarsi esser vera questa proposizione. Ma se si riguardano gli atti pubblici, & altri documenti probanti, si viene in congnizione esser ella totalmente falsa. Conciosiacosache non ostante Vincenzo Armanni, Lodovico Jacobilli, e Gabriele Bucelini verso la metà dello scorso secolo avere con chiarezza asserito essere stato il nostro B. Monaco dell' Instituto Avellano: pure nel tempo stesso i Vescovi Diocesani nelle loro Sacre Visite con loro decreti hanno stabilito il contrario, come si può vedere nella Sacra Visita fatta nell' anuo *1636.* dall' Eminentissimo Cardinale Ulderico Carpegna nostro Vescovo, il di cui decreto, si bene individuato, è quì registrato a car. 25., e 26. Nella Visita della Cattedrale fatta da Monsignore Alessandro Sperelli

relli nell' anno 1644., il di cui decreto è riportato a car. 35., nell' altra finalmente dello stesso Prelato fatta nell' anno 1648., come si vede dal suo decreto quì enunciato a car. 59. Dunque non è vero che vi sia questa comune opinione, ed universale tradizione.

6. Rispetto agli Scrittori, questi benchè siano i migliori, e i più approvati, come sono i Continuatori del Padre Bollandò, il P. Mabillon, ed il P. Abbate D. Guido Grandi, &. altri consimili, che ciò confermano, Autori in vero di sommo credito, e stima appresso i Letterati: nulla meno perchè essi nō hanno esaminato la controversia, ma unicamente si sono riportati all' autorità dell' Jacobilli, e del Bucelini, non fanno maggior prova di quella, che fanno i medesimi. E se si riflette, i Continuatori del P. Bollando, ed il Mabillon sono Scrittori oltramontani, che per lo più, quādo si tratta di materie appartenenti alla nostra Italia, si riportano agli Autori Italiani, e non ricercano più oltre, come hanno fatto essi nel caso nostro. Il P. D. Guido Grandi aurebbe potuto certamente indagare più di leggieri la verità. Ma mi sia lecito il dirlo, parmi esser proprio de i Claustrali l' attribuire alle loro Religioni, per ogni anche menoma, ed apparente ragione, quei Soggetti qualificati, che nobilitare possono il loro Abito, o sia per cagione della Santità di essi, o per le dignità cospicue, che hanno i medesimi esercitate, o per la loro singolare dottrina. E perciò trovando il medesimo Autori, che lo facevano Monaco dell' Avellana, e vedendo nel Refettorio di quel Monastero il ritratto del B. FORTE, coll' Iscrizione, che per tale lo asseriva, senz' altro badare si uniformò con quegli.

7. E' successo di S. Verdiana, o Veridiana, come altri la chiamano di Castel Fiorentino in Toscana quello, che

appunto

appunto ora ci accade in proposito del nostro Beato. Perchè nella sua antica Vita niente apparisce, che la faccia giudicare consacrata a verun' particolare Istituto: e sebbene non manchino congetture per crederla Vallombrosana, & al medesimo Ordine l' attribuisca il Martirologio Romano (nn); pure è stata variamente attribuita da chi all' Ordine de' Minori (oo), da chi a quello de' Predicatori, da altri a quello di S. Agostino, e da altri finalmente all' Ordine Camaldolese, Ed il P. Ab. Sarti, di cui quì tante fiate lodevolmente si è fatto menzione la fa Eremita, detta anche Cellana (*) e perciò in diversi tempi, secondo le varie credenze che correvano, è stata ancora variamente vestita (pp) Il nostro Protettore S. Ubaldo, perchè fu Canonico Regolare, & abbracciò l' Istituto Apostolico rimesso nel suo vigore da Pietro degli Onesti Priore di S. Maria in Porto di Ravenna nõ mancarono i PP. Lateranensi annoverarlo fra i loro Santi, e per farlo credere Canonico Regolare Lateranense, non vi voleva altro, che l' erudito Vincenzo Armanni (qq) con le sue convincentissime ragioni per far conoscere agli Eruditi, che non fu egli mai di quella Congregazione, avvegnache

G l' affe-

(nn) *Sotto il dì primo Febbrajo.* (oo) *Fortunato Ubero nel Menologio Francescano, il Vvadingo, l' Arturo, il Mazzaro &c.* (*) Præfat. in Sæcul. secund. num. 7. pag. 51. (pp) *Sancta etiam Viridiana Eremita, seu Cellana in Castro Florentino occurrit apud Socios Bolladianos tom. 6. Maii p. 51. quam non absimilem est oportuit ab iis, quas Cellanas, seu incarceratas vocari mos erat. De Episcop. Eugubin. pag. 181.* (qq) *Brocchi de' Santi Fiorentini pag. 176. tom. 1.*

l'asserissero D. Carlo Olivieri, D. Celso Faleoni, Filippo Certani, e diversi altri Scrittori della sua vita. La B. Chiara di Rimini, dice nelle sue Croniche Francesco Gonzaga, ch' Ella fu dell' Ordine dei Minori, ed esso poi è seguitato dagli altri Cronisti di quell' Ordine, non per altro motivo, se non se per essere il Sacro Corpo della Beata riposto nella Chiesa, e Monastero degli Angeli di Rimini dell' Ordine di S. Chiara. L' eruditissimo Canonico Giuseppe Garampi (rr) nella Vita della stessa Beata da esso pubblicata, ed arricchita con moltissime note, non sono più che tre anni ha fatto conoscere quanto insussistente sia quest' opinione, e la fa vedere mera Binzochera, non addetta ad alcun' Ordine. La B. Santuccia Terrabotti di Gubbio fu tenuta da Arcangelo Giani Scrittore degli Annali del suo Ordine de' Servi di Maria, da Luigi Garbi, quale ha corretti, ed accresciuti dett' Annali, dal Pancirolo &c., ch' Ella sia stata della Congregazione delle Mantellate del medesimo Ordine, per il semplice motivo, ch' essa, e le sue Compagne si facevano chiamare *Serve di Maria*, e sempre sino a' nostri giorni anche dagli Scrittori di Gubbio si è creduta essere stata di quell' Ordine. Ma avendo negli anni addietro eruditamente esaminata la sua vita, come è di lui costume, il Chiarissimo Padre Abate Sarti (ss), ha dimostrato con evidentissimi documenti, essere stata la B. Santuccia sempre Benedettina, ed aver sempre militato sotto la regola di S. Benedetto, e non mai delle Mantellate de' Servi di Maria.

(rr) *In una sua Lettera scritta al Sig. Orazio Perozzi registrata nel terzo Volume delle sue Lettere a car. 459.*
(ss) *Dissertazione prima dal num. primo fino al num. 7.*

ria. Or così appunto, mi vado immaginando essere auvenuto del nostro Beato FORTE, forse perchè vestiva da Eremita, ed il suo Eremo era nelle vicinanze del Monastero di S. Croce di Fonte Avellana, per questo solo motivo l' aurà tenuto il volgo per Monaco, ed Eremita di quell' Instituto, e mediante questa voce l' Armanni, il Jacobilli, il Bucelini &c., senz' ulteriore esame l' avranno descritto tra i Santi, e Beati Avellaniti, e colla scorta poi di questi, senz' altro riflettere, hanno continuato quest' opinione i posteriori Scrittori, cioè i Continuatori del Padre Bollando, il Mabillon, ed il Padre Grandi.

8. In quanto alla seconda obbiezione, che i Testimonj esaminati nel processo formato *Auctoritate Ordinarij* per provare il suo culto *ab immemorabili* abbiano deposto essere stato il B. FORTE Monaco Avellanita; brevemente, e con tutt' agevolezza si risponde, che i medesimi hanno questo asserito sull' autorità dei più volte riferiti Autori dell' Jacobilli, vale a dire, e dell' Armanni &c., perchè questi hanno allegati in prova della loro assertiva; dunque messe a terra le loro allegazioni, vanno, per questo capo, a terra anche le loro deposizioni: rimanendo ciò non ostante approvato il loro esame in quello, che concerne l' esenziale, ed il nervo della causa, ch' è quello dell' incontrastabile tradiziozione del Culto *ab immemorabili* prestato al Beato, mentre è fondato in altre, più forti, e più stabili ragioni da loro addotte. E la sentenza pronunziata dall' Reverendiss. Ordinario nō cade sopra il supposto Monachismo del Beato FORTE, ma sopra il suo Culto solamente per più

di cent' anni prestatogli prima del Decreto della San. Mem. di Urbano VIII. : e questo siccome esattamente si è provato fino dall' anno 1473. , e susseguentemente fino a' nostri giorni l' Illustrissimo , e Reverendissimo Prelato sentenziò a favore del Beato. Che se la sentenza del medesimo avesse avuto a cadere eziandio sopra il punto, *se egli è stato Monaco dell' Avellana*, averebbero abbisognato troppo migliori, e più antichi documenti , perocchè gli allegati per quest' effetto sono molto recenziori , incominciando al più al più verso il principio dello scaduto secolo . E la Sacra Congregazione de' Riti , ed il Sommo Pontefice avendo riconosciuto ad evidenza , che la sentenza dell' Ordinario è stata giustamente pronunziata : proposto il dubbio = *An sententia lata a Reverendiss. Episcopo Eugubino super cultu ab immemorabili tempore eidem Servo Dei praestito, sive casu excepto a Decretis jussu S. Me. Urbani VIII. editis sit confirmanda in casu , & ad effectum &c.* , rispose *Affirmativè*, senz' esaminar punto di qual Religione egli fosse.

9. Resta finalmente a risponderſi alla terza obbiezione , qual' è divisa in due capi : il primo de' quali , per quello , che a me sembra , si riduce alla questione , se sia migliore condizione , o stato più perfetto quello del Monaco , che vive sotto l' obbedienza de' Superiori in comunione cogli altri Monaci in uno stesso Monastero , oppure quello dell' Eremita , che solitario in qualche luogo aspro , e rimoto , nel servizio del Signore spende , e termina i suoi giorni . L' ultimo capo , come dall' obbiezione si riconosce , consiste nella qualità del Luogo , ch' è quanto dire , se la chiarezza , e splen-
dore

dore di esso possa in qualche parte illustrare la Sătità dei suoi Ospiti. E in quanto al primo, per non mostrarmi in alcuna parte alieno [come di fatti non sono, anzi divoto] del Monacismo, da cui la Chiesa Cattolica Romana universalmente ha ritratto, e di continuo ritrae sommo utile per i grand' Uomini, che prodotti ha in tanta copia, singolari nella Santità, e nella Dottrina, e farmi conoscere più tosto parziale di coloro, che per vivere perfettamente si danno alla vita Eremitica, quali à nostri giorni si può dire esser venuti meno, e mancati nel loro primo fervore di rigidezza, non voglio io dar risposta all' obbiezione, ma mi prevalerò unicamente degli Atti di S. Onofrio, e di altri Santi Anacoreti scritti dal Santo Abbate Pafnuzio, che vengono riportati a principio dal Metafraste, e che poi da esso gli hanno presi il Surio, il Ribandineira, il Fiamma &c., e colla lettura di essi, ne potrà lo stesso Lettore essere il Giudice. Scrive egli, che S. Onofrio negli anni suoi giovanili fu Monaco nel Monastero di Eriti di Ermopoli nella Tebana numeroso di cento Fratelli, e che inteso favellare da quei Santi Religiosi di S. Elia, e del Precursore S. Gio: Battista, delle loro penitenze, e patimenti sofferti nel deserto, pregò quelli dicendogli: Che dunque? Quei, che dimorano negli Eremi, sono appresso di Dio più perfetti di noi? Eglino mi risposero: Sono, o figlio, più perfetti di noi. Imperocchè noi certamente ogni giorno ci vediamo l' un' l' altro, e recitiamo insieme con allegrezza i nostri mattutinali uffizj, e quando abbiamo fame, troviamo il cibo preparato. Similmente ancora se avemo sete, abbiamo l' acqua: e se accade che alcuno

cuno di noi sia debole, altri lo consolano, perchè vivemo comunemente. Che se desideramo ancora qualche poco di companatico, questo per l'amor di Dio ce lo comunichiamo fra noi. Ma quelli, che abitano nella solitudine, sono lontani da tutte queste cose. Donde mai possono essi esser soccorsi di ciò? Che se alcune fiate sono presi dall' amarezza, o il demonio faccia guerra, dove trovaranno un' Uomo, che gli possa divertire il pensiero, e consolarli? E se gli manca da mangiare, nõ è facile il trovarlo, e similmente se hanno sete gli manca l' acqua. Ivi poi, o fratello, grandissimamente faticano questi tali, quando stabiliscono di abitare nella solitudine, e più abbracciano il servizio di Dio, e si danno alle meditazioni, sono pronti a patire la fame, la sete, e le occulte guerre di colui, che è nemico del bene, sforzandosi a vincere, e calcando ogni strada angusta nel Signore, per non esser vinti dagl' inganni del Demonio. Imperocchè questi sovente si affatica porre l' impedimento a quei, che desiderano tali cose, e tentarli per ritardare il buon fine, acciò non si esercitino nelle meditazioni, e conseguischino da Dio il guiderdone, quando cessano di vivere (tt). Sin quì detti Atti. 10. Se

(tt) *Surius die undecima Mensis Junij in Vita S. Honofrij Eremitae &c. Rogavi autem Sanctos Patres dicens: Quid ergo? qui habitant in solitudine, sunt nobis majores, apud Deum. Ipsi verò respondentes mihi dixerunt: Sunt nobis majores, fili. Nam nos quidem alter alterum videmus quotidie, & nostras synaxes (*) communiter celebramus cum gaudio,*

(*) *Il P. Godefrido Enschenio della Compagnia di Gesù nell' añotazione alla Vita di S. Pier Damiano scritta da S. Gioianni*

10. Se dunque in sentenza di quei Monaci la vita anacoretica, ed eremitica, per le ragioni da loro addotte, è tanto migliore della Monastica, essendo più laboriosa, ed austera; col sostenere che il nostro B. FORTE non è stato Monaco di veruno Instituto, ma semplice Solitario,

dio, & quando esurimus, cibum paratum invenimus: Similiter etiam si sitierimus, habemus aquam: & si contigerit aliquem nostrum esse imbecillem, alij eum consolantur, propterea quòd vivamus communiter. Quod si etiam esculentum aliquid desideraverimus, hoc inter nos communicamus propter Dei Charitatem. Qui autem habitant in solitudine, sunt remoti ab his omnibus. Undenam enim haec eis suppeterent? Quod si eos aliquando invaserit afflictio, vel bellum ex laqueo adversarij, ubi invenient hominem, qui mutare possit mentem, aut consolari? Quin etiam si desit eis cibus, non est facilè eum consequi. Similiter si invadat sitis, eis aqua non adest. Ibi autem, o frater, maxime laborant, qui sunt hujusmodi, quando statuunt solitudinem occupare ad habitandum, & magis amplectuntur servitutem in Deum, & se tradunt exercitationi, famem, & sitim parati sustinere, & occulta bella ejus, qui est bonis infestus, contendentes vincere, & omnem viam arctam in Domino prosequentes, ut nequaquam superentur ab insania adversarij. Is enim semper studet impedimentum afferre ijs, qui talia desiderant, & eos tentare, ut bonum scopum retardet, ne permaneant in exercitatione, & consequantur Dei munificientiam, quando excedunt è corpore &c.

---

vanni da Lodi, la parola Synaxis, *cosi la spiega*, pro nocturno, seu matutinali officio iterum accipitur.

tario, ed Eremitica nei Monti Appennini, cioè in S. Maria del Monte della Schieggia, non gli si toglieranno, ma gli si aumentaranno i suo pregj: e col divisarlo coll' Abito Anacoretico, sarà un fregiarlo di un distintivo particolare, per farlo maggiormente risplendere fra i Beati Confessori, che hanno fiorito nella Chiesa di Dio. Ed in vero se si considerano i suoi nobili natali, e gli agi, che probabilmente aurà gustato negli anni suoi teneri nella propria ricca Casa: e poscia senz' esser astretto da alcun vincolo di voto, senza lo stimolo dell' obbedienza, star forte, e costante, anche negli anni della sua più matura Vecchiaja, nell' intrapresa carrierra di vita solitaria, quando il pensiero puramente della vicinanza della sua Patria, della sua Casa, e finalmente de' suoi congiunti l' averebbe potuto distogliere: sembrami certamente che questo solo riflesso, lo fa riconoscere per un' Uomo veramente forte, non nel solo suo nome, ma eziandio nelle sue Opere; che aveva da vero Discepolo di Gesù Cristo rinunziato al Mondo, alla carne, ed a se stesso, e perfettamente si era unito col suo Dio. Laonde non è l' Abito, non è la Santità dei Chiostri, come si dice nell' altro punto di quest' obbezione, che faccino risplendere i veri Servi di Dio, ma sì bene l' eroiche Virtù, e sante loro operazioni esercitate fino all' ultimo periodo della loro vita, come sono state quelle del nostro BEATO FORTE.

CA.

CAPITOLO V.

Morte del Beato Forte, e Traslazione del suo Sacro Corpo da S. Maria del Monte alla Cattedrale di Gubbio.

1. IL B. FORTE dopo che si separò dal consorzio degli Uomini, si ritirò dal Mondo, e rifugiossi, per vivere solitario, nella Spelonca di S. Maria del Monte presso alla Schieggia, mai da questa dipartissi con animo di abbandonarla, ma sol tanto, forse alcune fiate allontanossene per breve spazio di tempo, per apprendere massime di perfezione da Uomini santi, ed ammirare le loro Virtù, e probabilmente per visitare all' Avellana il B. Lodolfo, ed i suoi Monaci, che con tanta esemplarità, e rigidezza di vita in quel Sacro Chiostro volontariamente si erano racchiusi. In essa persistette fino agli ultimi suoi giorni, esercitandosi in continue penitenze, sante Orazioni, e servire fervorosamente il suo Dio, e con questa norma di vivere acquistossi gran fama di Santità presso degli Uomini; che anche in vita era riconosciuto qual Beato, e Santo; Ma molto più questa crebbe, allorchè Iddio per mezzo di lui operava gran prodigj a prò di coloro, che ad esso ricorrevano.

2. Finalmente giunto all' età sua decrepita (a) con universal

H

(a) *Niuno precisamente ha fissato gli anni della sua vita; I Scrittori però convengono che fosse molto vecchio, e come tale si vede anche dipinto in tutte le sue Immagini. Onde nell'*

versal grido di Santità andò a ricevere l'eterno premio delle sue buone opere in Cielo dal suo Dio, a cui con amore veramente tenero, e cordiale avea servito quì in terra. La sua Morte seguì alli IX. di Maggio nell'anno della nostra Redenzione 1040., e tutti gli Autori in questo convengono, eccettuato il Ferrari, che come di sopra osservossi, lo nota sotto il dì VII. di detto Mese, il che credo però sia piuttosto errore di penna, o della stampa, che opinione dell' Autore, non trovandosi alcuno nè prima, nè dopo di lui, che lo dica, e perchè sotto il giorno de' IX. in detto Mese sempre si è rinovata la memoria con celebrarne la Festa nella Cattedrale, ed in tal giorno si apre la sua Arca, il che non si fa se non due sole volte all'anno, cioè ancora nel dì di S. Ubaldo alli sedici di Maggio, a motivo de' Forestieri, che vi concorrono a venerarlo.

3. Intesa da i suoi Congiunti la di lui morte, tanto era l'affetto, e la divozione, che gli portavano, che tosto pensarono ad onorare quì in terra il suo Sacro Corpo, mentre già l'animo godeva l'eterno riposo, e gioiva in Cielo: che perciò conoscendo che ivi in Santa Maria del Monte, atteso il sito così impraticabile, scabroso, ed incomodo alli suoi divoti per potervi andare, non conveniva lasciarlo, si appigliarono alla saggia risoluzione di colà rimuoverlo, e trasferirlo nella Città per poterlo collocare in luogo proprio, e de-

nell' età di 75., o 80. anni si può credere ch' egli morisse, e con tal fondamento perciò si è detto nel principio di questa vita, che nascesse circa gli anni del Signore 965., o 970. in circa.

e decente, ove potesse essere da' Fedeli visitato, e tenuto in quella venerazione, che gli si dovea. Fra le molte Chiese, che vi erano ancora in quei tempi in Gubbio, nella principale stabilirono riporlo, cioè nella Cattedrale dei SS. Martiri Mariano, e Giacomo. Laonde con somma pompa fu racchiuso in un nobile, e ricco deposito, e senza dubbio col consenso del Vescovo di allora, ch' era Teudaldo (b), e col compiacimento dei Canonici, onorificamente accompagnato dai Popoli circonvicini della Schieggia, e di altri luoghi d' intorno, con estrema consolazione dei Cittadini fu fatta la Traslazione del suo Sacro Corpo da S. Maria del Monte della Schieggia nella suddetta Chiesa Cattedrale. Ma non già col consenso del B. Lodolfo, e dei Monaci dell' Avellana, come siegue a scrivere di capriccio il più volte citato Iacobilli, [c] mentre, come si è veduto nel precedente Capitolo non dipendeva da quel Monastero.

4. Se volessimo prestar fede così di leggieri al suddetto poco avveduto Scrittore, dovremmo ammettere una seconda traslazione del Corpo del BEATO FORTE, non da una Chiesa all' altra, ma da un luogo all' altro della medesima Cattedrale, scrivendo egli in detta sua Vita ,, Il Sacro suo Corpo fu trasferito nella Cat-,, tedrale di Gubbio in un nobile deposito, ornato ,, con un' antica Iscrizione, che già stà in una Cap-,, pella a piedi d' essa Cattedrale, e si salivano molti ,, gradili per una scala di pietra, ed a capo essa era

H 2 ,, un'

(b) *Sarti in Serie Episcoporum supraallegata ad pag. 27.*
[c] *In secunda Vita descripta in tertio tomo Sanctorum Umbriæ.*

„ un' insigne Cappella : Ma poi fu trasferito esso Sa-
„ cro Corpo in un' altra Cappella in mezzo di essa
„ Cattedrale, ove al presente conservasi nel medesimo
„ deposito con la seguente Iscrizione ec. . Ma ciò per
alcun conto non è vero, apparendo tutto il contrario
dalle Visite fattevi da diversi Vescovi, e prima, e dopo, ch' egli scrivesse, nelle quali sempre si asserisce
che il Corpo del B. Forte è a piedi della Chiesa,
e che ciò sia vero, lo vediamo nei seguenti decreti.

5. Nell' anno 1636. adì 24. Maggio fa la Sacra Visita della Chiesa Cattedrale l' Eminentiss. Cardinale Carpegna, e così di minuto è notato „ visitando l' Urna „ del Beato (d). *Deinde accessit ad Arcam, ubi conditum est Corpus, & Reliquiæ BEATI FORTIS Confessoris prope Portam majorem in pariete collocatam a latere sinistro in ingressu &c.* . Nell'anno 1644. adì 4, e 5. di Luglio visita la stessa Cattedrale Monsign. Alessandro Sperelli, e così il Cancelliere descrive il sito, ove egli giace = *Corpus* (e) *Beati Fortis Heremitæ ad pedes Ecclesiæ existens &c.* Queste sono due Uisite fatte prima, ch' egli pubblicasse il primo tomo delle Vite dei Santi, e Beati dell' Umbria, che come addietro si è osservato, lo diede fuori nell' anno 1647.. Vedasene ora un' altra fatta un' anno dopo dallo stesso Prelato, cioè li 16. Aprile 1648. *Illustriss.*, (f) *ac Reverendiss. Dñus Alexander Sperellus &c. Episcopus Eugubinus post prandium accessit ad Ecclesiam Ca-*

(d) *Reperitur dictum Decretum in Cancellaria Episcopali Eugubii.*

(e) *Reperitur in prædicta Cancellaria.*

(f) *In precitata Cancellaria Episcopali.*

Cathedralem Sanctorum Iacobi , & Mariani ad effectum incipiendi Visitationem &c. , e poco dopo , *Corpus Beati Fortis Heremitæ juxta Valvas Ecclesiæ existens , extrahatur pro die certa a Dominatione sua Illustrissima deputanda , ad effectum expurgandi , & Sepulchrum , sive Depositum reaptari.*

6. Dunque non è stato mai trasferito esso Sacro Corpo in altra Cappella in mezzo di essa Cattedrale , ma sempre è stato in una Nicchia a piedi della Chiesa incavata nel muro , come tutt' ora si vede , con contorno di pietra scalpellata lavorato all' antica , nel quale si vede eziandio incisa l' Arme gentilizia della nobil Casa Gabrielli nel basso , o sia a piedi di essa Nicchia . E convien dire che questa sia antichissima , e fatta molti anni prima che il Cardinale , e Vescovo di Gubbio Marcello Cervino di felicissima memoria , che fu poi Papa chiamato Marcello II. , riducesse in tal forma la detta Cattedrale , quale oltre averla ornata di belli Semibusti dei Vescovi suoi Antecessori , di vaghe pitture , di averla arricchita del famoso Organo , opera dell' eccellente Artefice Reginaldo Lesischio Grandi Sacerdote Fiammingo ; alzò eziandio assai il pavimento di tutta la Chiesa attesa l' umidità , che vi era dalla parte del Monte ; e perciò ora non si vedono più i molti gradili , che una volta vi erano, e che si descrivono dall' Iacobilli.

7. Un' altro abbaglio ha preso quì egli , dicendo che il suo Sacro Corpo sta in una Cappella a piedi di essa Catthedrale , mentre nel sito , ove è stato sempre questo Sacro Corpo , non vi è stata mai alcuna Cappella , o Altare , ma vi è stata sempre la semplice

plice nicchia, e sol tanto nel giorno della Festa di esso Beato si erige un' Altare posticcio di legno, che poi vi si lascia fino alla Festa di S. Ubaldo, e non più. E se i divoti del Beato vogliono far celebrare le Messe ad onor di lui, queste si celebrano all' Altare ivi contiguo di S. Sebastiano, come depongono i Testimonj esaminati nel Processo (g). In somma dal principio fino al fine il Iacobilli ha riempiuto questa Vita di cose insussistenti, ideali, e non vere. Onde con ragione potrei ancora io ripetere ciò, che disse di quest' Autore in proposito della Vita di San Domenico Loricato l' accurato Sign. Canonico Turchi. (h) *TANTI ABBAGLI, QUANTE PAROLE.*

8. Dopo che il Sacro Corpo fu in detta Nicchia collocato, non vi è memoria, che sia stato mai rimosso dall' anno 1740. in fuori, in cui fu trasportato all'Altare Maggiore della Cattedrale per esporlo alla pubblica venerazione, in occasione del Centesimo, che ricorreva, quale fu solennizzato con maestosissima pompa di apparatura di Chiesa, di scelta musica, di composizioni poetiche, e di ogni altro, che suol farsi in tali estraordinarie funzioni, ed in tal congiuntura vi fece risplendere il suo Zelo, ed il suo sapere con una dotta, e deloquente Omilia il degnissimo Vescovo di fel. mem. Sostegno Maria Cavalli, stato già ai suoi giorni Teologo insigne, ed Oratore di molto grido. Durò per tre giorni quella Festa, che poi terminata, di bel nuovo fu rimesso il suddetto Sacro suo Corpo nella solita Nicchia, ove prima si trovava, e tutt' ora si trova. CA-

(g) *Summar. num. 9. §. 17.*
(h) *In Vita dicti Sancti cap. 16. in fine ad pag. 129.*

CAPITOLO VI.

GRAZIE OPERATE DA DIO PER MEZZO DEL B. FORTE DOPO LA DI LUI MORTE.

1. NON può trattarsi l' argomento di questo quinto Capitolo senza rammaricarsi al sommo di quella detestabile negligenza, che pur troppo ci ha lasciate andare in obblivione le memorie delle grazie molte, che nello spazio di sette, e più secoli saranno state mirabilmente operate dall' onnipotente, e misericordiosa mano di DIO per i meriti del suo glorioso Servo BEATO FORTE a prò dei Fedeli, che a lui hanno fatto ricorso. Il Iacobilli ci avvisa che „ Il Signore „ Iddio (a) per sua intercessione concesse molte gra„ zie al suo Popolo di Gubbio, per il quale molto „ pregò ed in vita, e dopo morte „. Così pure il Bucelini nel poco, che ci ha lasciato di esso registra. *Per cujus intercessionem* (b) *multas gratias Numen Eugubinis largitus est*. Il Picotti, che il primo di tutti per disteso, e più a lungo ha scritto la sua Vita, quale, come si disse resta M. S. nell' Archivio Armanno, ci fa sapere, che „ Dio benedetto per i meriti „ di questo Sant' Uomo fece molti Miracoli, e Gra„ zie al Popolo d' Ugubbio, ed ancor poi si vede, „ che ne fa giornalmente „ Ma niuno di questi, nè altri ha mai individuato il numero, specificato la qualità, e le circostanze dei suoi prodigj. Quello, che può

(a) *In sua Vita primi tomi.*
(b) *In supradicto Meneologio Benedictino.*

può dirsi di certo si è, che appesi si vedono alla sua Urna Sepolcrale alcuni Voti di Argento in numero di cinque, segno manifestissimo esser quelli stati appesi per le Grazie di già ricevute, e di uno ne sappiamo ancora le particolarità, quantunque ristrette in poche parole, ch' è il quì sotto.

2. Il Rev. Sign. D. Tommaso Rossetti da questa Città di Gubbio Sagrestano della Cattedrale, Sacerdote di pienissima fede, che fu uno dei Testimonj esaminati nel Processo, depone col suo giuramento che una certa Donna (c) Ubaldina Farneti da questa Città di Gubbio, pochi anni prima defonta, frequentemente facea Orazione, e raccomandavasi al BEATO FORTE per riacquistare la vista quasi perduta, e che di poi ricuperata, in rendimento di Grazie, vi appose un Voto di Argento.

3. Non voglio passare sotto silenzio ciò, che lo stesso degnissimo Sacerdote, non è gran tempo, narrommi nel discorrer seco del BEATO GABRIELLI, dissemi egli dunque, che ventidue, o ventitre anni sono in circa nella Vigilia della Festa dei SS. Martiri Mariano, e Giacomo Titolari della Chiesa Cattedrale, che si celebra alli 30. di Aprile, essendosi avvicinata l'ora di dover venire il Vescovo per cantare i primi Vesperi solenni, si avvide che alla Porta principale della Chiesa non era per anche apposto il Festone di Alloro, e Busso, che ogni anno in tal solennità suol mettersi per ornamento. Sicchè ordinò ad Antonio Farneti uno dei Chierici allora di detta Cattedrale che speditamente ve lo apponesse: Ubbidì con ogni prontezza

(c) *Summar. num. 5. §. 14., & Summar. num. 10. §. 6.*

tezza il buon Chierico, ma male per lui, conciosiachè avendo antecedentemente piovuto, ed il pianciro fatto tutto di pietra viva, ove egli posò la scala, essendo per ogni parte bagnato, sicchè mentre egli era a capo alla scala per fermare con chiodi il festone predetto, senz'ajuto di alcun'altro, che la tenesse ferma da piedi, quella sdrucciolò in maniera, che non potè ritenersi in niun modo, e dando il capo nella soglia della porta, talmente restò infranto, e percosso, che poscia quelli, che accorsero in ajuto, lo credettero per quasi morto, così era sbalordito, e senza sensi. Il Chirurgo, che frettolosamente fu chiamato a curarlo dubitò molto di sua vita, ed uno degl'indizj, che lo facea fortemente dubitare, nasceva dalla copia del sangue, che dalle orecchie tramandava, onde per qualche giorno stette quasi moribondo. La Madre di questo Chierico, ch'era quella stessa, che di sopra avemo accennato, quale mediante i meriti del B. FORTE avea ricuperata la vista, raccomandò il suo figliuolo allo stesso buon Medico, ed ognuno può immaginarsi con qual fervore, pregandolo che siccome a lei avea restituito la vista, restituisse al suo figliuolo la vita, e fu benignamente esaudita, perocchè dopoi di mano in mano migliorando, in breve, con meraviglia di tutti, ed in specie del Chirurgo, si ristabilì perfettamente, e alcuni anni dopo fu anche Sacerdote; ed egli medesimo, allorchè si riebbe, affermava, che nel mentre sdrucciolò la scala, e si vide nel grave pericolo invocò il BEATO FORTE, come mi hanno riferito anche due de' Chierici di detta Cattedrale, Compagni allora del medesimo Farneti, oggi entrambi parimente Sacerdoti. Laonde per i meriti del

medesimo Beato riconosceva la grazia, che da Dio avea ricevuto.

4. Nell' anno 1730. fu così copiosa la vendemmia in Gubbio, che avendo già i Signori Canonici della Cattedrale piene tutte le botti, nè trovandosene alcuna da'particolari a nolo, vennero alla risoluzione, uniti con altri soprastanti de'Luoghi Pii, di riempiere la gran Botte di tenuta, come comunemente si dice, di Barili trecentosessanta, che *a Seculo* non era stata più empita. Avendo però questa bisogno di molto riattamento per il tempo lunghissimo, ch' era stata vuota; fu tra gli altri Artefici eletto Mastro Felice Bartolini Falegname a rimetterla in buon' essere, quale e di giorno, e di notte era necessitato a faticarvi con molti altri Operaj per sollecitamente renderla capace a riempiersi. Dalla continua, ed estraordinaria fatica, senz' alcun riposo, per più giorni, e senza aver tempo di prender sonno sufficiente nelle ore consuete della notte, gli sopragiunse un dolore così eccessivo di testa, che obbligollo non solo a desistere affatto dal lavoro, ma eziandio a starsene in letto per più, e più giorni, essendo visitato da' Medici. Or mentre si trovava così infermo, fu pregato portarsi alla Cattedrale per riconoscere l' Urna del B. FORTE, che avea bisogno di essere accomodata; volentieri condescendeva, non ostante il suo male, ma quei di casa lo disuadevono per timore, che non gli crescesse. Egli però pieno di fede raccomandandosi al Beato, volle alzarsi di letto, e portarsi a riconoscere detta Urna. Fu dalla medesima estratto il Sacro Corpo, per quest' effetto, ed egli con più viva fede di bel nuovo invocatolo, mise la testa entro di essa, per vedere quello, che vi dovea fare, ed istantanea-

mente

mente con gran sua meraviglia, e consolazione insieme, si sentì liberato affatto dal suo eccessivo dolore di testa, senza che più lo molestasse, come egli medesimo mi ha asserito con ogni sincerità, e chiarezza. Altre molte ne saranno state dall' Altissimo compartite per intercessione del BEATO FORTE, ma non essendo giunte a mia notizia; perciò con tutta brevità sono costretto chiudere, e terminare il presente Capitolo.

CAPITOLO VII., ED ULTIMO.

Della Causa della sua Beatificazione: si adducono in ristretto i principali documenti portati nel Processo, e si riporta in fine il Decreto emanato dalla Sacra Congregazione de' Riti favorevole al Beato.

1. IL nobile Sign. Conte Forte Gabrielli Valletta desideroso di vedere accresciuto il culto del Beato suo Antenato, di cui n' è stato sempre divoto, sono già più anni, che fece incidere in rame la sua Immagine dallo Scultore Gio: Battista Sintes: fece fare altresì un conio per batter medaglie coll' impronta da una parte del B. FORTE, e dall' altra del Nostro Vescovo, e Protettore S. UBALDO; e tanto dell' una, come dell' altre ne dispensò molte a varie persone, e in diversi Luoghi. Oltre di questo del Beato Forte, e di altri Santi, e Beati della sua Famiglia volle che anche in Roma ve ne fossero l' Immagini in una pubblica Chiesa, e perciò fino dall' anno 1740. eresse in S. Gregorio in Monte Celio una nobilissima Cappella con un quadro dipinto dall' eccellente Pittore Pompeo Battoni, ove si vedono effigiati i Santi, e Beati espressi nell' infrascritta Lapide, che si vede nel pavimento avanti detta Cappella.

 D.O.M.

D. O. M.

RODULPHO EPISC. EUGUB., PETRO GERMANO
FRATRI, FORTI EREMITÆ,

MONACHIS CŒNOBII SANCTÆ CRUCIS FONTIS
AVELLANÆ, ET CASTORÆ VIDUÆ TERTII
ORDINIS S. FRANCISCI, VIRTUTIBUS
CLARIS.

FORTES VALLETTA, OLIM GABRIELLIUS,
PATRIC. EUGUB. COMES BACCHARESCHÆ,
ET CORRADUTII,

AC ISABELLA VALLETTA NOBILIS ROMAN.,
ET SETIN. CONIUGES GENTILIBUS SUIS

ANNO BEATI FORTIS SÆCULARI MDCCXL,

PIETATIS, ET VENERATIONIS
MONUM. POSUERE.

2. Nell'

2. Nell' anno 1740., come si disse, fece un solenne triduo in questa Cattedrale di Gubbio. In tutte le Feste dell' anno fa ardere due lampade avanti il suo Sacro Corpo, sono già moltissimi anni. Ma non contento di tutto questo, instancabile nella divozione, e amore verso il suo Beato, promosse la causa della di lui Beatificazione, o sia del Culto prestato al medesimo *ab immemorabili* avanti la Sacra Congregazione de' Riti negli anni 1753., e 1755., avendone fatto prima fabbricare il Processo quì in Gubbio *Auctoritate Ordinarii*, ove furono prodotti i seguenti documenti, esaminati poscia dalla medesima Sacra Congregazione.

1. E prima l' Immagine antichissima del Beato, dipinta a fresco nel muro da Mariano di Siena lunga, con il suo diadema, e raggi, quale si vede nella Chiesa di S. Maria del Monte vicino alla Schieggia, ove sotto alla medesima Immagine a caratteri parimente antichi detti volgarmente gotici si legge *SANCTUS FORTIS* 1473.

2. Uno Squarcio del Poema di un Monaco Anonimo Avellanita, in cui si fa menzione del nostro Beato, come può vedersi a car. 19., 20. di questa Vita. Questo Poema, come si è osservato, fu composto verso l'anno 1475., e si trova originale nell' Archivio Armanni.

3. L' Inscrizione, o sia Elogio posto sopra l' Urna Sepolcrale del Beato, quì riportata a car. 21., che come si è veduto, fu fatta verso l' anno 1500. in circa secondo la deposizione de' Scrittori periti.

4. I Manuscritti di Bald'Angelo Abbati antiquario di Gubbio, che vivea nell' anno 1575., in essi a car. 196. si legge *In Cathedrali Ecclesia Corpora jam dicta Mariani, & Iacobi, S. Antoniæ, Tertulliæ, & Cordulæ, Sancti Villani, & FORTIS &c.*

5. Il

5. Il Catalogo delle Reliquie visitate in diverse Chiese della sua Diocesi da Monsign. Mariano Savelli Vescovo di Gubbio coll' intervento di Mastro Gaudioso dell' Ordine de' Servi Perugino, e di D. Agostino Pauletto Monaco Monte Olivetano Teologi, nella Sacra Visita del 1577. per separare le certe dall' incerte, e nella pag. 126. si legge = *Reliquiæ Ecclesiæ Cathedralis Eugubinæ.*

De Ligno Sanctæ ✠.
Corpus S. Io: de Lauda.
Corpus B. Villani.
Corpus B. FORTIS.
Ossa SS. Martyrum Mariani, & Iacobi &c. =

6. Un libro di Sacra Visita del prefato Monsign. Mariano Savelli dell' anno 1592., in cui apparisce quanto siegue a car. 16. „ Visita seconda di Aprile del 92. in Augubbio „ il Domo „, e dopo diversi Decreti siegue l' Infrascritto = Che nelle casse delli tre Corpi Santi (uno de' quali è del Beato Forte) vi si riponghino li vetri rotti, solo se ne lasci uno aperto in mezzo della cassa, e non al capo, per il quale si possi toccare la Reliquia Santa =.

7. La Vita M. S. del Beato distesa da Francesco Picotti Scrittore di Gubbio, di cui se n' è fatta menzione a car. 35.,e 36. di questa Vita, quale fiorì nel fine del Secolo sestodecimo, e nel principio del decimosettimo, e in tempo di Paolo V. come depongono i Periti Scrittori, e ricavasi da i suoi M. SS.

8. Il Catalogo de' Santi d' Italia del Padre Filippo Ferrari dell' Ordine de' Servi di Maria stampato nell' anno 1613., di cui se n' è parlato a car. 24.

9. L' esame di tre Testimonj, persone nobili di Gubbio, fatto

fatto nell' anno 1616, quali depongono essere stati nella Famiglia Gabrielli di questa Città soggetti riguardevoli nello stato Ecclesiastico, e precisamente nell' anno 1040. SANTO FORTE EREMITA, e come meglio si è notato a car. 3.

10. Lo Statuto di Gubbio confermato dal Sereniss. Francesco Maria II., e VI. Duca di Urbino stampato nell' anno 1624. per la prima volta, e nel 1672. per la seconda, ed in ambedue l' edizioni, come si è osservato a car. 25., si ha la presente particola nel lib. primo Rub. 2. *de Reliquiis, & Veneratione Sanctorum* = *Ut Sanctorum Corpora &c.* =, *aliæ Sacræ Reliquiæ ab omnibus debita veneratione colantur; Statuimus, & ordinamus, quod DD. Locumtenens, Confalonerius, Prætor, & Consules &c. in eorum Festivitatibus teneantur, & debeant accedere ad proprias illorum Ecclesias, ibique &c.*, e dopo di avere descritti molti Santi Corpi, e Reliquie, siegue = *Corpus B. FORTIS Eremitæ* =.

11. Un libro di Sacra Visita fatta dall' Eminentiss. Cardinale Ulderico Carpegna Vescovo di Gubbio nell' anno 1631., in cui si legge il seguente decreto „ Il Corpo „ del B. FORTE si polischi l' Arca, ed il Corpo del „ Beato, e si ferri lo Sportello, che risponde alla „ Testa, in modo, che non si possa più aprire, e si „ faccia quanto prima „.

12. Un' altro libro di Sacra Visita del medesimo Sig. Cardinale fatta nella Cattedrale nell' anno 1636., ed il decreto di questa Visita si è portato per disteso a car. 24., e 25.

13. Un foglio volante di Decreti fatti nella Sacra Visita da Monsign. Sperelli Vescovo di Gubbio nell'anno 1644. riportato in questa Vita a car. 35.

14. Il

14. Il primo tomo delle Vite de' Santi, e Beati dell' Umbria di Lodovico Jacobilli da Foligno stampato nell' anno 1647., e di cui a lungo si è trattato in tutta la Vita già descritta.
15. Un libro parimente di Sacra Visita del sopranominato Monsig. Alessandro Sperelli, il cui decreto spettante al B. FORTE è registrato a car. 60., quale è fatto nell' anno 1648.
16. Il Meneologio Benedettino del P. D. Gabriele Bucelini, in cui si fa menzione del B. FORTE adì 9. di Maggio, come si è osservato a car.42., ed è stato dato alla luce nell' anno 1655.
17. Il terzo tomo delle Vite de' Santi, e Beati dell'Umbria del prefato Jacobillii stampato nell' anno 1661., e di cui se n' è favellato a car. 40., e 41.
18. Il primo tomo delle Lettere di Vincenzo Armanni, ove a car. 700., come si è detto a car. 42. riporta il B. Forte, ed è stampato nell' anno 1663.
19. Un' altro libro del detto Autore intitolato Vita, e Virtù di Laura de' Conti Gabrielli Conventini da Gubbio, ove a car. 27. si parla del B. FORTE, quale è stampato in Bologna per Giosoffo Longhi nell' anno 1679.
20. Un libro del Padre Don Bonaventura Tondi da Gubbio Olivetano intitolato *Esemplare della Gloria* impresso in Venezia nell' anno 1682., nel quale vi si legge quanto siegue = La Famiglia Gabrielli ha decorato al pari di ogni altra più nobile, e qualificata questa nostra Patria, perchè della medesima nacquero San Ridolfo, il Beato Pietro, il *Beato Forte*, la Beata Castora, e la Venerabile Laura ne' Conventini.
21. Il secondo tomo del mese di Maggio degli Atti de' Santi rac-

raccolti, ed illustrati dal Padre Enschenio, e Padre Papebrochio, ove a car. 464. dell' Edizione Veneta, da' medesimi si riporta la Vita del B. FORTE, impresso l' anno 16.

22. Gli Atti de' Santi dell' Ordine di S. Benedetto del Padre Giovanni Mabillon tom. 8. Secolo Benedettino VI., nell' Indice de' Santi tralasciati si fa commemorazione, ed è notato il Beato Forte, stampati l' anno 1701.

Questi sono i principali documenti prodotti nella Causa della sua Beatificazione avanti la Sacra Congregazione de' Riti, quali esaminati, e riconosciuti Canonici, e più che a sufficienza probanti il culto ab immemorabili prestato al Beato Forte; sotto li 13. Marzo dell' anno 1756. emanò il Decreto favorevole al Beato Forte, che poi venne anche confermato sotto li 17. del medesimo Mese, ed anno dalla Fel. Mem. di Papa Benedetto XIV., ch' è il seguente.

EUGUBINA CANONIZATIONIS

BEATI FORTIS
DE GABRIELLIBUS

Monachi Sanctæ Crucis Fontis Avellanæ Ordinis Sancti Benedicti.

CUM a Sacra Rituum Congregatione Ordinaria *sub die* 7. *Julii* 1753. ad relationem Eminentiss., & Reverendiss. Domini Cardinalis Tamburini ejusdem Sacræ Congre-

gregationis Præfecti, & Ponentis admissa fuerit commissio introductionis Causæ B. FORTIS de Gabriellibus, & a Sanctiss. Domino Nostro BENEDICTO PAPÆ XIV. postmodum signata, juxta tenorem præfatæ commissionis, ad instantiam Comitis Fortis de Gabriellibus Vallettæ Eugubini Postulatoris, propositum fuerit ab eodem Eminentiss. Ponente, atque in dicta Sacra Congregatione discussum infrascriptum dubium = *An Sententia lata a Domino Episcopo Eugubino, super cultu ab immemorabili tempore eidem Servo Dei præstito, sive casu excepto a Decretis jussu San. Mem. Urbani VIII. æditis sit confirmanda in casu, & ad effectum &c.*. Sacra eadem Congregatio, audito prius R. P. D. Benedicto Veterani Fidei Promotore, qui Sententiam exposuit, rescribendum censuit *Affirmativè*, si Sanctissimo Domino Nostro placuerit. *Die* 13. *Martii* 1756.

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 17. Martii 1756.

D. F. Card. Tamburinus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Marefuscus Sac. Rit. Cong. Secr.

EUGUBINA CONCESSIONIS OFFICII, ET MISSÆ DE COMMUNI CONFESSORIS NON PONTIFICIS.

BEATI FORTIS DE GABRIELLIBUS

Monachi S. Crucis Fontis Avellanæ Ordinis S. Benedicti.

Cum

Cum discussa, & approbata fuerit a Sacra Rituum Congregatione sub die 13. Martii currentis anni, ad relationem Eminentiss., & Reverendiss. Domini Cardinalis Tamburini ejusdem Sacræ Congregationis Præfecti, & Ponentis Causæ Canonizationis BEATI FORTIS prædicti, Sententia per Reverendissimum Episcopum Eugubinum lata super Cultu ab immemorabili tempore dicto Beato præstito, sive super casu excepto a Decretis san. mem. Urbani VIII. æditis; Comes Fortis de Gabriellibus Causæ Postulator Sacræ Rituum Congregationi humilissimè supplicavit, quatenus in memoriam ipsius Beati Officium, & Missam sub ritu duplicis minoris de Commun. Conf. non Pont. cum Oratione propria die undecima Maii singulis annis recitan. tam pro Civitate, & Diæcesi Eugubina, ac Parocho, & Beneficiatis Ecclesiæ SS. Sebastiani, & Rocchi Civitatis Setinæ, necnon Oratoriis prædicti Comitis, quam pro Congregatione Camaldulensi, benignè concedere dignaretur; Et Sacra Congregatio audito prius R. P. D. Benedicto Veterani Fidei Promotore, ad relationem præfati Eminentiss. Ponentis, benignè rescripsit *Pro gratia* Officii de Comm. Conf. non Pontificis undecima Maii, sub ritu duplicis minoris pro Civitate Eugubina; quoad Diœcesim, & Monachos Camaldulenses sub ritu semiduplicis; quoad Oratoria privata Oratoris Comitis Fortis de Gabriellibus Causæ Postulatoris in Domibus, in quibus degit pro gratia unius Missæ votivæ tantùm ad vitam ejusdem Oratoris. In reliquis *nihil*, si Sanctissimo Domino Nostro placuerit. Die 4. Septembris 1756.

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit.

annuit. Die 15. ejusdem Mensis, & Anni 1756.

D. F. Card. Tamburini Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Marefuscus S. R. C. Secret.

Ordinis Eremitarum Camaldulensium Montis Coronae.

CUM P. Procurator Generalis Ordinis Eremitarum Camaldulensium Montis Coronae nomine suorum Religiosorum, & Congregationum, Etruriae, Pedemontanae Sacror. Rituum Congregationi humillissimis preces porrexerit pro extensione Officii, & Missae de Comm. Conf. non Pontif. in memoriam B. FORTIS de Gabriellibus Monachi S. Crucis Fontis Avellanae Ordinis S. Benedicti ad Monachos praefatarum Congregationum; Sacra Congregatio ad relationem mei Secretarii gratiam juxta petita sub ritu semiduplicis Oratoribus benignè concessit. Die 18. Decembris 1756.

D. F. Card. Tamburinus Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Marefuscus S. R. C. Secret.

PReghiamo per tanto l'Altissimo Iddio, quale *Mirabilis est in Sanctis suis*, che siccome a nostri giorni, dopo il lungo corso di settecento, e quindici anni, che il Beato Nostro Concittadino FORTE Gabrielli è passato a godere l'eterna gloria in Cielo, finalmente l'abbiamo veduto dagli Oracoli del Vaticano ammesso al numero de'Beati, col potergli prestare il pubblico Culto; Così parimente, nostra vita durante, si compiaccia Sua Divina Maestà dispensare a larga mano per mezzo del medesimo prodigiose grazie, acciò possiamo, a maggior gloria sua, della sua nobile Casa, e lustro insieme della Città di Gubbio, eziandio col titolo di Santo venerarlo sopra degli Altari, che lo sospiro.

Sem-

Semper quidem opere pretium fuit illustres Sanctorum describere vitas, ut sint in speculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ hominum super terram. Per hoc enim quodammodo apud nos etiam post mortem vivunt, multosque ex his, qui mortui sunt, ad veram provocant, & revocant vitam. Verùm nunc maximè id requirit charitas Sanctitatis, & nostra planè ætas inops virorum. *S. Bernardus Prol. in Vitam S. Malachiæ.*

LAUS DEO.

AR-

ARGOMENTO

DI QUANTO SI CONTIENE IN QUESTA VITA.

C A P. I.

Nascita, e Patria del B. Forte.

C A P. II.

Il B. Forte abbandona il Mondo, e si ritira nella solitudine.

C A P. III.

In cui si fa ricerca, se il B. Forte siasi per alcun tempo allontanato dal suo Eremo di S. Maria, per farsi Monaco all' Avellna.

dolſo, che anche le Perſone più nobili, e ricche vanno per veſtirſi del ſuo Abito, e vivere ſotto la di lui obbedienza. Tra queſti ſi vuole che ſia ſtato anche il Beato Forte. Si propongono ſette argomenti per rigettare dett' opinione. 13. 14.

3. S. Pier Damiano veſte l' Abito Religioſo dell' Avellana nel mentre che ſi crede eſſervi dimorato il Beato Forte. Scrive diligentemente i fatti dell'Avellana, e laſcia molte memorie di quei Santi Monaci, ma del B. Forte non parla. 14., e 15.

4. Nella Librerìa di Claſſe di Ravenna ſi trova un'antico Necrologio dell' Avellana, in eſſo è notata la morte non ſolo de' Beati, e Santi di quel Monaſtero, ma anche di altri Monaci Avellaniti inſigni per dignità, ma non è notata quella del B. Forte, quantunque notativi alcuni morti prima di lui. 16.

5. Agoſtino Fortunio ſcrive la Storia Camaldolenſe, e dell' Avellana, fa menzione de' Santi, e Beati ec. di queſte due Congregazioni, ma paſſa ſotto ſilenzio il B. Forte. 17.

6. Silvano Razzi ſcrive le Vite de' Santi, e Beati delle due ſopradette Congregazioni, e neppur eſſo fa menzione del B. Forte. 18.

7. Tommaſo Minj dopo del Fortunio, e del Razzi ſcrive la Storia Camaldolenſe, e vi uniſce ciò, che riguarda all' Avellana, ſenza far menzione del B. Forte. 18. 19.

8. Uno Scrittore Anonimo della ſteſs'Avellana in un ſuo Poema fatto in terza rima, ove nomina tutt' i Santi di Gubbio è il primo a far menzione del B. Forte, ma lo ſepara da' Santi Avellaniti. 19. 20.

9. Sopra la ſua Urna Sepolcrale eſiſtente nella Chieſa Cattedrale di Gubbio vi è un' Elogio del Beato, e nulla

in

in esso si addita, che sia stato Monaco dell'Avellana. 21.

10. In un'antica Tabella della Chiesa Cattedrale suddetta sono descritti i Corpi, e Reliquie de' Santi, e Beati, che si trovano nelle Chiese della Città, e Diocesi di Gubbio, e tra questi si descrive anche il Corpo del B. Forte, col titolo distintivo di Eremita, e non di Monaco, ed Eremita dell'Avellana. Così pure nello Statuto di Gubbio. 23.
11. Nel Catalogo de' Santi d'Italia del Ferrari è notato il B. Forte, facendolo però anch'esso puramente Eremita. 24.
12. Lo stesso depongono tre nobili di Gubbio in un'esame giuridico fatto nell'anno 1616. ivi.
13. Il Cardinale Carpegna Vescovo di Gubbio in un suo decreto di Sacra Visita dell'anno 1636. dice il medesimo, e con più chiarezza. 24. e 25.
14. All'Avellana non vi è alcuna memoria del B. Forte, da un quadro non molto antico in fuori. 25.
15. Il P. Ab. Sarti in una sua Lettera diretta all'Autore scrive, che nulla si trova del Beato nel detto Monastero dell'Avellana. 26.
16. Si esamina come vestivano gli antichi Avellaniti, per vedere se uniformasi col modo del vestire del B. Forte. 27.
17. Gli Avellaniti portavano la Cocolla, lo Scapolare l'una, e l'altro di lana, e di color bianco, e si prova con varie autorità. 27. 28.
18. Ciò si deduce anche da varie pitture antiche rappresentanti i Monaci Avellaniti. 28.
19. Si descrive la Cocolla, e lo Scapolare coll'autorità del P. Mabillon. 29. 30.
20. Gli Avellaniti portavano per distintivo una cinta di lana, e bianca. 31.

32. Anche in queſta Vita ſi fanno vedere gli errori preſi da detto Autore, e ſi riprovano. ivi.

33. Gabriele Bucelini nel ſuo Menologio Benedettino riporta il B. Forte, conviene coll' Jacobilli eſſer egli ſtato Monaco, ed Eremita dell' Avellana, ſi eſamina come ſiano approvate dagli Eruditi l'Opere di queſto Autore. 42.

34. Vincenzo Armanni nel Catalogo degli Uomini illuſtri di Gubbio abbraccia il Jacobilli coll' aſſerire, che il B. Forte è ſtato Monaco, ed Eremita della ſuddetta Congregazione. ivi.

35. Queſti tre Scrittori vengono ſeguitati da' Continuatori del P. Bollando, dal P. Mabillon, e dal P. Grandi per non aver niuno di eſſi eſaminato la materia. 43.

36. Il P. Sarti, che più degli altri è informato delle materie concernenti all' Avellana, dubitativamente dice eſſere ſtato il B. Forte Avellanita: anzi da ciò, che ne ſcrive ſi deduce il contrario. 44.

37. Da tutto il già detto ſi conchiude che il B. Forte ſi deve cancellare dal Catalogo de' Santi, e Beati Avellaniti, e reſtituirlo nel numero de' SS. Anacoreti viſſuti in varj Eremitaggi del Mondo. ivi.

C A P. IV.

Si riportano le obbiezioni, che ſi fanno contro queſto terzo Capitolo, e ſi riſponde ad eſſe.

1. NON piace ad alcuni l'opinione dell' Autore, e però vorrebbero queſti, che ſi paſſaſſero ſotto ſilenzio le ſue ragioni per tre motivi. 45.

2. Primo perchè è più di un Secolo, che precorre la voce

essere stato il B. Forte Monaco, ed Eremita dell' Avellana, e da' migliori Scrittori riconosciuto per tale, perciò vorrebbero, che non si facesse più alcuna innovazione su di questo punto. 46.

3. Secondo perchè i Testimonj esaminati nel Processo depongono a loro favore, e per tale è riconosciuto dalla Sacra Congregazione de' Riti, e dal Sommo Pontefice, ivi.

4. Terzo perchè il dire che il Beato non è stato Monaco, ed Eremita di detto Istituto, è un togliergli uno de' migliori pregj, con cui vien decorato. 47.

5. Risposta alla prima obbiezione, e si concede che può verificarsi in quanto alla voce popolare, ma si prova in contrario con atti pubblici, e documenti autentici. ivi.

6. Si esamina ciò, che hanno scritto i migliori Autori da medesimi allegati, e si fa vedere che quanto essi hanno asserito è fondato nell' autorità dell' Jacobilli, e Bucelini, già riprovati. 48.

7. Di altri Santi, e Beati di altre Religioni è succeduto lo stesso abbaglio, e per qual ragione ciò sia avvenuto. 49. 50.

8. Si risponde alla seconda obbiezione, che i Testimonj esaminati nel Processo hanno fondate le loro asserzioni su l' autorità delli più volte riprovati Jacobilli, e Armanni, e che perciò non fanno maggior prova de' medesimi, e che i loro esami consistono priucipalmente nel provare il culto *ab immemorabili* prestato al Beato, e questo concludentemente lo provano. 51. 52.

9. Si risponde alla terza obbiezione, e si fa vedere cogli Atti di S. Onofrio, ch' è migliore condizione, e stato più perfetto quello dell' Eremita, che quello del Monaco. 53. 54.

10.

C A P. V.

Morte del Beato Forte , e Traslazione del suo Sacro Corpo da S. Maria del Monte alla Cattedrale di Gubbio.

CAP.

C A P. VI.

Grazie operate da Dio per mezzo del B. Forte, dopo la di lui Morte.

C A P. VII., E D U L T I M O.

Della Cauſa della ſua Beatificazione: ſi adducono in riſtretto i principali documenti portati nel Proceſſo, e ſi riporta in fine il decreto emanato dalla Sacra Congregazione de' Riti favorevole al Beato, e due altri decreti della medeſima per l' Indulto dell' Uffizio, e Meſſa ec.

Si

F I N E.